ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Assab. . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	27	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	anno
Eritrea e Assab. . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 19 Aprile 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 19 Aprile 1899 — Num. 109

ROMA, 18 aprile 1899

Domenica si compirono in Spagna le elezioni delle nuove Cortes. Dalle notizie sommarie trasmesseci dal telegrafo, appare che il ministero Silvela ottenne una grande maggioranza. Ed era a prevedersi.

Appena salito al potere, Silvela promise che egli, rompendola con una vecchia perniciosa costumanza, avrebbe lasciato pienamente libera, nelle sue manifestazioni, la volontà della nazione; ma altro è il dire, altro il fare, e le buone disposizioni del Silvela urtarono in pratica contro le necessità che tutto ciò che vi è di artificioso e pernicioso nei modernissimi metodi parlamentari è venuto dovunque creando. Questo dobbiamo logicamente concludere dai lamenti formulati dagli organi dell'opposizione contro gli agenti del governo, pur tenendo conto della tendenza all'esagerare ed amplificare i torti e le istruzioni del governo che è la caratteristica di tutte le opposizioni. Del resto ancorchè il nuovo governo conservatore avesse ristretto l'opera sua ad un'indicazione precisa dei candidati che realizzavano il suo ideale parlamentare, in un paese come la Spagna, dove il regime parlamentare non si è mai svolto con perfetta sincerità, forse perchè non ripete la sua origine da tradizioni sincere, il risultato non sarebbe stato guari diverso.

In certi ambienti politici è naturale l'ossequio all'autorità dello Stato, ed il candidato raccoglie i suffragi degli elettori, non per le idee che rappresenta, ma per il marchio del governo che va processionalmente ostentando.

Un fatto non abituale nelle elezioni spagnuole è la lotta materiale fra i partiti che si trovano di fronte. In più d'una circoscrizione, specie delle provincie basche, vi furono colluttazioni, ed in più di un luogo fu versato sangue. L'essersi risolutamente affacciati sul terreno elettorale, malgrado le pressioni governative, i socialisti, è sufficiente a spiegare che la lotta abbia, qua e là, assunto fisonomia tragica: come a Bilbao, per esempio, dove il socialismo corregge il carlismo. Forse in taluni punti la lotta non fu che una reazione contro le male arti degli agenti governativi. Qualunque ne siano i moventi, questo trascendere violento potrebbe essere buon indizio di un risveglio della coscienza civica, ma anche prova che la pazienza dei cittadini va raggiungendo quel grado di saturazione, da cui deriva poi il convincimento che tutto può essere migliore dell'ora presente. In ogni caso noi dobbiamo limitarci oggi a registrare il fatto, non essendo in possesso di tutti gli elementi necessari a ben giudicarlo.

Un retto giudizio sulla situazione della Spagna non si potrà darlo se non quando sarà possibile fissare con precisione il rapporto che corre fra il violento agitarsi di taluni centri elettorali e la fisonomia della maggioranza ministeriale. Se la maggior parte dei deputati ministeriali sono partigiani dei metodi di Silvela il quale è, per gran parte, uomo del suo tempo, e rifugge da tutte le suggestioni di coloro che confondono in un solo pensiero Chiesa e Stato, le sovraeccitazioni socialiste e repubblicane rimarranno probabilmente senza seguito. Non così accadrebbe se il Polavieja fosse riuscito ad infondere nella maggioranza elettorale quelle sue propensioni gesuitiche, che lo indussero a stringere lega con l'ardal capo dei carlisti puri o integristi. Dalla prevalenza dei Silvelisti e dei Polaviejsti non dipenderà soltanto che l'attività parlamentare nelle nuove Cortes possa svolgersi nel modo che è richiesto dai veri e reali bisogni della penisola, ma anche che dai partiti estremi non possa ritenersi inutile un ulteriore esperimento del parlamentarismo.

Dalle prime notizie trasmesseci dal telegrafo risulta che il ministero è riuscito vittorioso; ma non appare ben chiaro se questa vittoria possa essere avviamento a quel lento ma sicuro lavoro di rigenerazione che tutti i partiti proclamano necessario perchè le tristi profezie di Ruy Blas non abbiano a ripetersi con qualche fondamento di verità, ovvero punto di partenza a nuovi e maggiori urti. Tutta la questione sta qui; e le stesse proporzioni fra maggioranza e minoranza non rappresentano in fondo che una equazione di ordine secondario, nel problema del risorgimento spagnuolo.

Il fermento nel paese è grande. Come tutte le nazioni che non hanno nè la dolcezza di una soddisfazione presente, nè la fiducia in una soddisfazione avvenire, la Spagna è in preda ad una irrequietezza che lascia aperto l'adito così alle maggiori convulsioni, come alle maggiori sorprese. Una di queste può essere il movimento carlista. Ad esso sembrano estrare l'agitazione relativa di certi centri, come Bilbao, e il dissidio scoppiato nel partito a causa della tattica elettorale, che alcuni vollero basata sulla partecipazione alla lotta, altri sull'astensione; ma d'altro canto si si mormora che la presenza del figlio di don Carlos alla frontiera preoccupa il governo. Strano augurio per un ministero vittorioso nei comizii, la minaccia di un'aspra guerra civile!

Ospitalità e politica

Mentre il presidente del Consiglio e il ministro della marina di Francia telegrafano all'onorevole Pelloux e all'onorevole Palumbo per ringraziare delle cordiali e liete accoglienze avute a Cagliari dalla squadra francese, ecco che vi è fra noi, qualcuno più francese dei francesi, che si duole e si commove perchè una parte della stampa romana par abbia avuta la consegna di dissimulare l'importanza di tali accoglienze.

Noi non sappiamo a quali giornali si accenni, poichè, leggendone anche noi qualcuno, oltre allo scriverne uno che gode di un certo favore e di una discreta diffusione nel pubblico, non ci è stato possibile di scoprire questa specie di congiura del silenzio a cui si allude. Anzi abbiamo potuto constatare che tutti quei giornali che, come il nostro, seguono da vicino gli avvenimenti che interessano il pubblico, hanno inviato sul posto speciali corrispondenti i quali hanno con grande e giovanile slancio tormentato il cavo telegrafico che unisce la bella Sardegna al continente.

Dobbiamo quindi considerare le lamentazioni, che ci hanno in verità meravigliati, non come la risultante di una mancanza nostra o di altri confratelli, ma come l'indice di un errato modo di considerare l'avvenimento che si svolge in Sardegna.

I Reali d'Italia accompagnati dal capo del governo hanno finalmente sciolto un voto antico andando a visitare le travagliate popolazioni dell'isola fedele, e le popolazioni sarde, con unanimità di slancio e di affetto, dimenticando i loro dolori, le loro divisioni, si sono unite in un unico pensiero: onorare i Sovrani d'Italia. Dal vescovo al deputato radicale e repubblicano, tutti hanno compreso felicemente questo dovere, e lo hanno compiuto magnificamente.

A quest'atto d'omaggio si è voluta unire la Francia, come si unirà domani l'Inghilterra, e tutti gli italiani, senza neppure indagare se questa cortesia fosse federata di qualche politica utilità, si sono accordati nell'esercitare verso gli stranieri quegli atti di ospitalità, dei quali in Italia tutta è sempre stata signoril tradizione.

La stampa della penisola ha registrato i banchetti, i brindisi, ha passato in rassegna le bandiere francesi, ha enumerati gli evviva, nulla ha tralasciato, e anzi ha sparso a piene mani i fiori della rettorica, i soli che d'ordinario germoglino sul terreno dell'entusiasmo.

Ma la stampa non poteva e non doveva disconoscere che le feste, le onoranze erano fatte in onore dei Sovrani e non poteva dimenticarli nelle stanze del palazzo provinciale, come non ve li ha dimenticati un solo istante la popolazione cagliaritana, per correr dietro all'ufficialità francese e riempire di giubilo coloro i quali improvvisamente hanno messo in cima ad ogni lor pensiero e riassunto ogni lor ideale nella più sconfinata esibizione alla Francia.

Le feste sarde avevano un carattere puramente italiano e avevano anche, se il governo lo saprà intendere, una grave significazione che reclama riparazioni doverose.

Non bisogna dunque spingere la imprudenza, visto che la ospitalità verso i francesi è stata, così come lo sarà indubbiamente quella verso gli inglesi, sincera e larga, fino a volerne maturare il carattere dandole moventi che non ebbe e pretendendo che la stampa unanime faccia un coro per far credere oltr'Alpe ciò che non si crede da questa parte.

Noi non abbiamo il costume di rubare il mestiere a Catone o a Mentore, Dio ce ne liberi; non siamo da tanto. Ma quando vediamo che si vogliono insinuare giudizi così lontani dal vero e travolgere, col pretesto di una buona lavata di testa al giornalismo che crede e vuol dire le cose come sono, il significato di una grande manifestazione nazionale, sentiamo il dovere di pregare i nostri lettori a non lasciarsi frastornare e a non confondere nel loro cervello due cose bellissime ma differentissime: l'ospitalità e la politica.

Documenti dell'inchiesta Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

Seguito della deposizione Picquart

PARIGI, 18, ore 2 pomer. — (*Interim*). Il *Figaro* continua a pubblicare la deposizione di Picquart.

Questi dopo avere provato all'evidenza che l'inchiesta su Esterhazy costò pochissimo, non centomila franchi come fu detto (somma impossibile a spendersi, senza che Lauth il quale aveva la sorveglianza della cassa lo sapesse); parla della pubblicazione fatta dall'*Eclair* il 14 settembre 1896, pubblicazione che produsse grande impressione sul ministro della guerra, essendo questa la prima volta che si lanciava alla pubblicità una comunicazione sul *dossier* segreto del delicato *affaire*.

Si volle far credere che Picquart era autore delle indiscrezioni commesse dall'*Eclair*.

Il teste dice che invece la redazione dell'articolo emanava dallo Stato maggiore.

Vedendo che l'*Eclair* aveva sostituito la nota frase: « Quella canaglia di D... » con l'altra: « Quell'animale di Dreyfus diviene troppo esigente », Picquart si ricordò che Du Paty de Clam ripeteva spesso che Dreyfus aveva pazze esigenze.

Ricordando una conversazione avuta con Gonse, Picquart afferma energicamente che il generale gli disse, parlando di Esterhazy: « Se non direte nulla, tutti lo ignoreranno. »

Egli rispose: « Voi dite una cosa abbominevole; io non porterò questo segreto nella tomba! »

E prosegue:

Io ripetei testualmente questa conversazione al generale Gonse a Wissous (paese di villeggiatura di Gonse) allorchè, giuntami nel giugno 1897 una lettera di minaccia da parte di Henry, andai a chiedergli consiglio. Dopo una conversazione avuta con Henry, Gonse assunse con me una attitudine ostile malamente dissimulata.

Proposi di chiedere spiegazioni ad Esterhazy sul *petit bleu*. Non si volle. Proposi di incarcerarlo al Cherche-Midi, allo scopo di inquisire con nuovo vigore, e la proposta fu respinta.

Terminata in seguito l'inchiesta su Esterhazy, Picquart interrogò discretamente Mulot, amico e segretario dell'ultimo, il quale gli disse di avere spesso copiato brani di opuscoli militari pel comandante, il quale gli diceva che gli servivano per alcune conferenze.

— In seguito il ministro mi spinse a ricercare se Esterhazy avesse dei documenti in casa propria; io obbiettai che dopo la comparsa dell'articolo sull'*Eclair*, il comandante, avvertito, aveva dovuto trasportare a Rouen ove trovavasi, quanto possedeva tuttora.

Il suo domicilio di Parigi era facile a visitarsi, perchè Esterhazy essendo andato in congedo, aveva consegnato le chiavi ad un agente che doveva affittarlo.

Questo agente mi riferì che il caminetto era pieno di carte bruciate, e mi portò tre carte da visita di Drumont, una delle quali conteneva delle parole di ringraziamento.

I miei capi mi ordinarono di farle fotografare.

Spingendomi a questa specie d'inchiesta, compresi che mi si voleva mettere per una via pericolosa; e io decisi di mantenere semplicemente una attitudine di sorveglianza.

Dopo la pubblicazione del *bordereau* fatta dal *Matin*, Boisdeffre entrò un giorno pallido nel mio gabinetto dicendomi:

« I vostri Esterhazy e Weill sono dei famosi briganti! Sarebbe ora di prenderli con le mani nel sacco! »

Sebbene il generale non mi desse altre spiegazioni, capii che Esterhazy aveva dovuto tentare un ricatto contro qualche personalità militare.

Picquart, interrogato, dice di credere che il *bordereau* dati dal mese di agosto.

E' impossibile che si fosse potuto raccogliere un altro *dossier* il quale contenesse dei documenti che non fossero passati per le sue mani.

Intorno al Lemercier-Picard dice che costui non ebbe rapporti col ministero; egli conobbe però le manovre fatte da Lemercier poco prima di suicidarsi allo scopo di ingannare gli animi intorno all'affare Dreyfus e intorno ad Esterhazy. E così prosegue:

— Perchè il falso di Henry pervenisse al ministro fu necessario un accordo fra Henry e Gonse, altrimenti lo avrei dovuto vederlo.

Lo stesso Henry tradisce l'esistenza di tale accordo, durante il processo Zola, quando narra in qual modo pregò Gonse di togliermi il *dossier* segreto il quale forse gli serviva per la compilazione del falso documento che fu fabbricato il 31 ottobre.

Ora il 30 ottobre l'agente Guenée, uomo di fiducia di Henry, fa un rapporto contro di me: questo rapporto costituisce l'accusa premeditata perchè il falso documento potesse pervenire al ministro senza che io lo vedessi.

Picquart parla poi del *bordereau* che analizza tecnicamente allo scopo di dimostrare che manca di elementi precisi per accusare Dreyfus.

Il seguito della deposizione a domani.

I lavori della Cassazione

Assicurasi che la Corte di cassazione non procederebbe ad un'inchiesta supplementare, almeno finchè Ballot Beaupré non abbia presentato la sua relazione, il che avverrà verso la fine del mese. In seguito la Corte forse deciderà di delegare alcuni consiglieri per raccogliere le deposizioni di qualche persona che ha chiesto al primo presidente di venire interrogata. Inoltre deciderà sull'opportunità di procedere ai confronti richiesti.

L'ultima lettera di Dreyfus

Eccovi l'ultima lettera di Dreyfus:

I Febbraio 99

Mia adorata Lucia,

Il mio pensiero che non ti ha mai lasciato, neppure per un momento, e ha vegliato notte e giorno su te e sui nostri figli, è sempre teco.

Io ti parlo assai spesso mentalmente, ma sono sempre gli stessi pensieri, gli stessi sentimenti, di cui ritrovo anche la eco nelle tue lettere, perchè tutto ciò ci è comune, perchè questi pensieri, questi sentimenti sono di proprietà comune e costituiscono il fondo di tutte le anime leali, di tutti i caratteri retti.

E' con l'anima piena di fiducia, che lascio affidata all'alta autorità della Corte la cura di compiere la sua nobile missione di suprema giustizia.

In attesa che mi arrivi la notizia della mia riabilitazione, non mi resta che riabbracciarti di nuovo, con tutte le mie forze, con tutta l'anima mia, come t'amo, insieme ai nostri cari adorati figli.

Alfredo.

Lo spionaggio di Esterhazy

TORINO, 18, ore 5 pomer. — (*Piero.*) La *Stampa* pubblica la lettera di un personaggio da Roma, circa l'*affaire* Dreyfus.

Il personaggio rileva che nell'agosto e settembre del 1894 Schwarzkoppen comunicò a Panizzardi, come ricevuti da Esterhazy i documenti descritti nel *bordereau* e che Panizzardi trasmise al generale Marselli.

Quelle note non avevano importanza poichè contenevano vecchie notizie già pervenute fra il 1890 e il 1893, complete per altra via. Perciò Primerano fece scrivere al Panizzardi che non mandasse più, le parole sono testuali, « paccottiglia della fabbrica. »

Il re di Svezia a Parigi

La morte del comandante Aubert - Il mistero del baule

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 18, ore 2 pomer. — (*Interim.*) Re Oscar di Svezia fu ricevuto ieri solennemente dal presidente Loubet, all'Eliseo.

Il presidente gli rese la visita all'Hôtel Bristol. Indi il re di Svezia si recò al *Five o clock*, che il *Figaro* dava in suo onore.

Ore 4 pom.

Al *dejeuner* d'onore offerto oggi da Loubet al re di Svezia parteciparono i ministri con le signore e altri funzionari civili e militari.

Re Oscar giunse trenta minuti dopo mezzodì all'Eliseo. Un battaglione di fanteria con musica rese gli onori.

A tavola re Oscar prese posto rimpetto al presidente, tra le signore Loubet e Delcassè.

Loubet aveva a destra la signora Lobret.

Alle due Oscar lasciò l'Eliseo dopo avere espresso a Loubet la soddisfazione prodottagli dal suo soggiorno in Francia.

— E' morto il comandante Aubert. Aveva sessant'anni ed era nato ad Adonville; ebbe recentemente una violenta polemica con il generale Lambert, il quale indebitamente si era appropriata tutta la gloria di avere nel 1870 diretto l'eroica difesa della casa di Bazeilles, resa popolare dal quadro di Neuville: « Le ultime cartuccie ». L'acredine della polemica gli aggravò la malattia e ne anticipò la morte.

— All'ultim'ora la polizia annunzia che le piste seguite per scoprire l'autore del truce assassinio di Boulogne (la donna assassinata, fatta pezzi e gettata dentro un baule nella Senna) sono riuscite infruttuose.

Una zuffa fra operai italiani e francesi

PARECCHI DI FERITI E ARRESTI A PARIGI

PARIGI, 18, ore 2 pomerid. — (*Interim*). Uno dei soliti conflitti tra operai italiani e francesi è scoppiato alle vetrerie di Pantin.

Un operaio italiano aveva, per futili motivi, dato un ceffone ad un ragazzo di quindici anni. Avendolo alcuni francesi rimproverato, nacque un tafferuglio, che fu sedato dagli agenti accorsi al tumulto.

Più tardi gl'italiani — erano sette — si recarono all'osteria, ove si trovavano anche gli operai francesi. Gl'italiani proposero di finire la questione con un duello, *more rusticano*, ma gli altri rifiutarono.

Allora un italiano tirò una revolverata che, quantunque non ferisse alcuno, fu il segnale di una zuffa generale.

Un tale Angelo Donato ferì gravemente tre operai francesi. La folla accorsa tempestò il Donato di busse.

La questura fece vari arresti tra gli operai italiani.

— Trecento terrazzieri addetti ai lavori della ferrovia metropolitana si sono posti stamane in isciopero chiedendo un aumento di salario.

Gli Stati Uniti alle Filippine

LONDRA, 18, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da New-York che produsse colà profonda impressione la notizia che il generale Lawton ritiravasi da Manilla abbandonando otto città e i territori conquistati dichiarando che occorrono centomila uomini per continuare la campagna contro i filippini.

Ma anche più grave considerasi la situazione interna: il governatore Lind del Minnesota telegrafò al Parlamento perchè si provveda al rimpatrio del 13.o volontari del Minnesota, trattenuti contro la legge sotto le armi alle Filippine, e desiderosi di rimpatriare.

Un altro telegramma in questo senso venne spedito da Pettigrew, senatore repubblicano pel Dakota.

Esiste un gran malcontento anche negli altri reggimenti ove i soldati credonsi trattenuti contro le condizioni del loro arruolamento.

Questi fatti aumentano il malumore contro la politica seguita da Mac Kinley alle Filippine.

NEW-YORK, 18. — Si ha da Manilla che gli insorti filippini trasportarono la sede del governo a Tarland.

La questione delle Samoa

LONDRA, 17. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Brodrick, rispondendo, in seno alla Camera dei Comuni, ad analoga interrogazione, giustifica l'azione dell'Inghilterra e degli Stati Uniti alle isole Samoa in seguito all'attacco dei partigiani di Mataafa; e soggiunge che il comandante la stazione navale dovrà difendere la vita ed i beni dei sudditi inglesi, se saranno minacciati.

L'Inghilterra in Cina

HONG-KONG, 17. — La bandiera inglese è stata issata, ieri, a Tai-Po-Fu.

Una Delegazione degli abitanti ha espresso al governatore il suo rammarico per i recenti disordini.

Le elezioni in Spagna

MADRID, 18. — Ecco i risultati delle elezioni dei deputati alla Camera.

Sono stati eletti 180 partigiani di Silvela, 33 partigiani del generale Polavieja, 20 ultramontani, 18 partigiani del duca di Tetuan, 86 liberali, 30 partigiani di Gamazo, 15 repubblicani, 5 partigiani di Romero Robledo e 4 carlisti.

A Madrid sono stati eletti 5 conservatori e 3 liberali.

A Saragozza è riuscito eletto Moret y Prendergast.

Nella provincia di Guipuzcoa sono stati eletti Pi y Margall (repubblicano) e tre candidati carlisti.

Castelar è stato sconfitto a Murcia.

Vi furono disordini a Tortosa. Si hanno a deplorare due morti e parecchi feriti. Essendo quivi rimasto soccombente il candidato proposto dal municipio, gli impiegati municipali esplosero colpi di fucile sulla folla.

Vi furono disordini anche nella provincia di Siviglia. Vi sono parecchi feriti.

La composizione della nuova Camera dei deputati è considerata troppo eterogenea.

MADRID, 15. — (*Romeo*). Innanzi a parecchi giornalisti, il presidente del Consiglio, on. Silvela, ha dichiarato stamane d'esser pienamente convinto che il nuovo tentativo rivoluzionario, cui indubbiamente attendevano i carlisti, in questi ultimi giorni, è fallito ancora una volta, per l'unica ragione che don Jaime non è riuscito a stipulare il progettato prestito che cercò di contrarre testè, in Parigi — in nome del proprio padre, don Carlos — per far fronte alle spese e alle esigenze del movimento insurrezionale.

Ora accennano dunque a scemare l'allarme dell'opinione pubblica ed i timori del governo; il quale però, a titolo di precauzione, mantiene ancora in piede di guerra un contingente di 132 mila uomini.

— Nell'ultimo Consiglio di ministri, il ministro della marina, Gomez Imaz, ha manifestato ai colleghi il proprio proposito di chiedere fra breve, alle Cortes, la concessione d'un credito straordinario, per destinarne l'importo alla costruzione di dieci corazzate.

Lo sciopero minerario nel Belgio

BRUXELLES, 17. — Il numero degli operai scioperanti nel bacino di Charleroi oltrepassa oggi i 4000 ed in quello di Liegi raggiunge la cifra di 3000.

Dappertutto regna calma completa.

Si crede che domani lo sciopero sarà generale.

Nel bacino di Mons vi è soltanto un centinaio di scioperanti.

Il Governo ha ordinato la mobilizzazione delle truppe in seguito allo sciopero dei minatori.

LIEGI, 18. — La situazione dello sciopero è sostanzialmente immutata.

Lo sciopero è aumentato in certe miniere carbonifere e diminuito in altre.

Le conversioni al protestantesimo in Austria

VIENNA, 18, ore 11,10 antimeridiane. — (*L.*) L'*Oesterreichische Rundschau* comunica avere il Ministero ordinato a tutti gli uffici parrocchiali di presentare la lista di tutte le persone passate al protestantesimo che trovansi al servizio dello Stato.

Arresti nel goriziano

(Nostro telegramma particolare)

GORIZIA, 18, ore 10 ant. — Ieri — come già [illegible] — fu arrestato Adolfo Cotterman, presidente della Lega dei giovani, direttore della *Sentinella del Friuli*, e inoltre iersera alle sette venne anche tratto in arresto Giuseppe Brunatti collaboratore della *Sentinella*, in seguito a una gita a Terzo in cui il Brunatti pronunziò un discorso inneggiante a Oberdan.

RUSSIA E TURCHIA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 18, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafasi alla *Frankfurter Zeitung* da Costantinopoli che il governo russo ha intenzione di continuare con energia la sua azione contro la Turchia per ottenere il pagamento della rimanente indennità di guerra.

I resti della spedizione Andrée

STOCCOLMA, 18. — Martin ha inviato il seguente dispaccio a Nordenskjoeld da Krasnojarsk:

« Le voci concernenti la scoperta dei resti della spedizione Andrée sono uno scherzo del proprietario delle miniere di Jakobleff. Ljalin non si è recato quest'anno nelle foreste vergini. Sto per rimpatriare. »

In giro per il mondo

Cose d'America.

Ho il dovere di partecipare ai miei lettori una breve statistica riferentesi ad alcuni loro colleghi americani: i miliardarii. Sui quali una rivista francese pubblica notizie abbastanza esatte e che mi confortano nel mio indiscutibile egoismo: pare infatti che negli Stati Uniti vi siano molti proprietarii territoriali che possiedono quasi dei regni.

Per esempio, la signora Richard King, è proprietaria di circa settantamila ettari — un territorio, osserva quella rivista, tredici volte più grande della Senna.

Nel suo dominio vi sono più di ottantamila bestie cornute — troppe, veramente! — centosessantamila montoni — non vedo la proporzione con le corna — e diecimila cavalli. Vi si commercia ogni anno per cento milioni di lire di bestiame.

Un altro il signor Carlo Farwell, è il possessore di un *ranch* formidabile nel Texas.

E' una estensione di terreno larga trecentotrè chilometri e lunga duecento sessantasei. Per chiudere questa proprietà furono impiegati mille e cinquecento miglia di ferro galvanizzato.

Il proprietario non ammette che celibi nel suo *ranch*, che è uno dei più fertili della terra.

Pare, anzi, che il ragionamento al quale si inspira, per non voler che dei celibi, sia piuttosto originale.

— Data — ha pensato — la enorme fecondità delle mie terre, che cosa sarà se non vi porrò un freno, escludendo le donne dal mio regno?! —

Gli americani stessi, però, trovano che questa logica è un po' strana.

✂

Cose di California, dedicate — come le precedenti — ai lettori celibi o... vedovi.

Si tratta della regina delle fidanzate, semplicemente!

Con questo titolo, non abusato ed abbastanza poetico, viene designata miss Lockwood, una bellissima giovinetta di Los Angeles, in California.

Benchè essa sia appena ventenne, già diciassette pretendenti la richiesero in moglie ai suoi parenti e scambiarono con lei l'anello classico del fidanzamento.

La regina giovinetta non respinge nessuno dei diciassette, ma si riserva di scegliere dopo una lunga e seria riflessione.

E siccome in quel paese è ritenuto che una signorina può lasciarsi fare la corte *pour le bon motif* da una diciassettina di pretendenti in una volta sola, miss Lockwood si conduce appresso il corteo di fidanzati, nell'attesa del giorno in cui sceglierà il più amabile o il più paziente.

Ora, un dubbio terribile mi pesa sul cuore. Come diamine si regolerà la bella miss con ciascuno dei diciassette?

I diritti o gli usi coniugali del fidanzato li accorderà ad uno o a tutti?

E quale sarà il caso di questi numerosi innamorati, correnti dietro alla loro bella, in una terribile ed opprimente gara di diligenza e di tenerezza?

Crudele enigma!

Io non so chi sarà il prescelto fra i diciassette, ma se invece di non esser che un uomo, io avessi la fortuna di esser una donna, e di aver tanti pretendenti quanti ne ha la corona di Francia, credo che, trovando inguaribilmente affetti di ridicolo, i summinati diciassette, sposerei il diciassettesimo!

C'è del Salomone in me, in fondo!

✂

Turacchiotti accompagna un amico che gli fece visita. Si accorge che piove a catinelle.

— Io vi presterei volentieri un ombrello, dice, ma non ne ho che uno ed è troppo nuovo!

Vice-Richel.

I CONGRESSISTI IN GIRO

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 18, ore 11,25 antim. — (*Sciuto*). Il banchetto offerto ieri sera dal Municipio ai congressisti riuscì splendidamente. La sala del teatro Massimo era sfarzosamente illuminata. Brindarono il sindaco comm. Sapuppo, gli on. Di Scalea, di San Giuliano, Aprile, l'assessore municipale Licciardelli e il giornalista Albanese. Risposero Tanney, Claretie, Becker, Lucas, Rade, Kutrendorf e Robles, esprimendo il loro entusiasmo per questa incantevole Sicilia e per le accoglienze ricevute. Uscendo, i congressisti furono salutati con fragorosi applausi.

Nella gita circumetnea a ciascuna fermata i congressisti furono accolti entusiasticamente dalle autorità e dai cittadini; a Randazzo la Deputazione provinciale e la Camera di commercio offrirono loro una lauta refezione.

✂

SIRACUSA, 18, ore 11,15 antim. — (*Corpaci.*) I congressisti sono giunti con treno speciale alle 8,55 ant., accompagnati dal principe di Scalea, dal cav. Manneri segretario generale delle Ferrovie sicule, e dai rappresentanti della stampa siciliana, e ricevuti alla stazione dal sindaco Bonanno, dalla Giunta comunale, da tutte le autorità e dai giornalisti locali.

Mentre vivissimi applausi scoppiavano dall'enorme folla che gremiva il piazzale interno della stazione e il concerto municipale intonava la marcia reale, seguita dalla Marsigliese, e dagli inni inglese e tedesco, il barone Bonanno ha portato agli ospiti il saluto della città.

Montati in carrozza i congressisti, tra due fitte file di popolo, sono entrati in città. Moltissima gente alle finestre, dalle quali sventolavano le bandiere nazionali.

Alle 11 i congressisti si sono recati al Museo archeologico, accolti e guidati nella visita dal direttore prof. Orsi.

Hanno poi visitato la fonte Aretusa. Ora sono partiti per la escursione alle Epipoli, ove il municipio offrirà loro un *lunch*. Quindi visiteranno quelle antichità, e nel Teatro greco assisteranno all'*Inno alle Danaidi*, di Eschilo, musicato dal maestro Emmanuelli, e cantato da duecento fanciulli, accompagnati da due bande musicali.

La questione delle terre a Frascati

UNA LETTERA DELL'ON. AGUGLIA

Ecco la lettera, annunziata, dell'on. deputato Aguglia:

Mio caro Luzzatto,

Non ho creduto necessario di interloquire prima nella questione riguardante l'Università Agraria di Frascati, perchè gli attacchi erano rivolti soltanto contro gli amministratori di essa. Ora però che la mia persona è indicata, non certo con benevolo intendimento, parmi doveroso di prendere la parola. Scrivo a te quindi, poichè la *Tribuna* si è mostrata meno corriva nel giudicare questa ormai famosa faccenda; ed entro senz'altro nell'argomento.

Quali sono le accuse?

Le riassumo: Si è affermato che la ripartizione delle terre dell'Università agraria di Frascati costituisce una vera ruberia, anzi una infame violenza; che l'operato di quegli amministratori è un brigantaggio che mira ad impossessarsi del patrimonio dei poveri; che tutto va a finire nelle tasche di pochi audaci, i quali costituiscono un gruppo di camorristi abili, astuti, bene organizzati, ed anche protetti da persone influenti.

Un giornale, abituato a trattare tutte le questioni con equanimità e con grande serietà e competenza, è giunto ad invocare anzi una legge apposita intorno a cotesta Università, per tema del ritorno al potere di siffatti camorristi!

Per quanto riguarda la mia persona, poi, è piaciuto asserire che proprio io avrei certe cose incoraggiate ed appoggiate, per fini elettorali!

Orbene, nessuna di tali accuse può reggere ad una critica spassionata.

Vediamo.

A contrastare la influenza dannosa dei latifondi, i Papi verso il 1600, vollero rendere indipendenti tutti quei coloni che da anni lavoravano sui terreni della Reverenda Camera Apostolica, e costituirono un ente giuridico sul tipo di quello già esistente a Roma col nome *Universitas Bubacteriorum*.

I terreni furono concessi a quei coloni a titolo di enfiteusi perpetua con l'obbligo in essi di corrispondere un canone annuo pari al quinto del prodotto della semina.

Ogni socio però doveva essere proprietario di bovi, donde il titolo di « Università de Boattieri della città di Frascati. » Se alcuni quarti di questi terreni furono concessi ai cittadini non boattieri degli usi civici.

Il diretto dominio della Reverenda Camera passò ad altri, e l'ultimo direttario fu il signor Marco Senni, col quale l'Università, mercè istrumento del 14 agosto 1883, procedette alla completa affrancazione di quel diretto dominio. In forza poi della legge 24 giugno 1888 per l'abolizione delle servitù civiche, l'Università ottenne dalla Giunta degli Arbitri sentenza di affrancazione da qualunque diritto del Comune, diritto, che mediante apposita transazione fu liquidato con la cessione al Comune stesso di 50 rubbia. Tale quantità di terreno che spetta perciò all'*intera popolazione* di Frascati, è amministrata dalla « *Consociazione Agraria* » che va ben distinta dall'« Università dei Boattieri » nella quale Consociazione tutti i cittadini, specie i poveri, possono essere inscritti; e questa divide il tenimento in piccoli lotti per la semina mediante la corrisposta di una tenue tassa per spese ed oneri.

E' evidente che, per il fatto di queste due affrancazioni, i boattieri divennero liberi e assoluti proprietari di terreni concessi dalla R. Camera Apostolica.

Col progresso dei tempi però s'era sentito il bisogno di sostituire una coltivazione intensiva a quella estensiva della semina, che aveva già pienamente risposto agli interessi sociali. Fin dal 1880 il governo pontificio riconobbe la necessità di convertire una parte del territorio dei boattieri in vigneti ed oliveti, e questi avendo consentito, fu di fatto eseguita una prima ripartizione di tanti lotti di terreno tra i capi di famiglia; ripartizione dalla quale Frascati potè trarre non lieve beneficio.

Nel corso dell'anno 1897 però nei Castelli Romani, ebbero luogo diverse agitazioni d'indole agraria, alla cui risoluzione pacifica e benefica io ebbi la soddisfazione di contribuire con la mia opera.

Il prefetto marchese De Seta volle prevenire in Frascati quelle agitazioni, ed infatti l'on. Arcoleo, rappresentante del governo di quell'epoca, disse alla Camera:

« Si è pensato di adottare alcuni provvedimenti che potessero essere utili ai contadini di quel territorio, e a questi buoni intendimenti si è *prestata* di buon grado l'Università agraria di Frascati. Infatti, per *iniziativa della Prefettura* si è concordato un sistema che potrà essere molto utile, inquantochè creerà tutta una classe di nuovi piccoli proprietari, i quali verranno applicando la coltura intensiva viepiù necessaria in quella località per le speciali condizioni della terra. » Queste dichiarazioni valgano a smentire l'altra diceria che la ripartizione delle terre fosse stata escogitata per espediente elettorale. Coloro che ciò asserirono, dimenticarono che le elezioni generali amministrative, a causa dello scioglimento del Consiglio comunale, ebbero luogo un anno *dopo*, cioè nel settembre del 1898.

La lodevole iniziativa della prefettura fu accolta assai di buon grado dall'Università dei boattieri, dappoichè i suoi terreni che da anni erano sfruttati per la coltivazione a grano, rendevano di conseguenza assai poco, nè era possibile, per mancanza di mezzi, ai 36 soci di trasformarne la coltivazione. Da molti anni la cassa sociale era esausta, poichè le corrisposte dei soci venivano completamente assorbite dalle tasse e dalle spese.

Nel 19 dicembre 1897 i boattieri, in assemblea generale, ed a voti unanimi, plaudendo alla iniziativa prefettizia, deliberarono concedere in enfiteusi perpetua ai cittadini di Frascati ed agli utenti, 200 e più rubbia di terreno con l'obbligo di ridurlo a coltura intensiva entro il termine di 6 anni al più tardi dalla data della concessione, e dietro corrisposta del canone annuo in ragione di L. 70 al rubbio.

Quale l'utilità di tale provvedimento?

A prescindere che esso corrisponde ad un urgente bisogno d'indole sociale, è chiaro che mentre l'Università aveva le casse vuote, questa concessione le darà un utile di L. 14 mila annue nette di tasse, poichè queste per patto e legge sono a carico degli enfiteuti.

Così, quei terreni, invece di continuare ad essere sfruttati da soli 36 soci, saranno coltivati e sfruttati da più di 1000 cittadini. Ciò è evidente.

Di grazia, dove il delitto, la prepotenza, l'illecito in tutto ciò?

La Giunta provinciale amministrativa nel di 6 marzo 1898 approvò completamente le deliberazioni dell'Università, dimostrandole legali e conformi al fine sociale ed economico di

sosa, ma anche utili all'Ente, perchè *le 14 mila lire provenienti dai canoni serviranno ad acquistare altri terreni da dissodare e ridurre a coltura.*

La ripartizione per tanto ebbe luogo nel 17 ottobre del 1898, e nel 20 dello stesso mese si stipulò il contratto delle diverse concessioni enfiteutiche a mezzo del notaio Conti.

Così fu possibile assegnare a ben 1070 cittadini *una mezza quarta* per ciascuno, ed ai 36 boattieri, ai 20 componenti la Commissione istituita per lo studio delle domande ed ai 28 cittadini chiamati *benemeriti*, furono concedute quantità maggiori di terreno.

Questa ripartizione suscitò proteste e malumori.

Si disse che l'avere assegnato maggiori quote ad alcuni cittadini costituiva un vero *furto*, una *spogliazione* a danno del *patrimonio dei poveri*. Nulla di più inesatto.

I terreni assegnati *erano di proprietà assoluta dei boattieri*, come ho già dimostrato. Ma v'ha di più. A chi dovevano essere distribuiti quei terreni? Risponda la deliberazione del 19 dicembre 1897 approvata dalla Giunta provinciale amministrativa contro cui *non esiste alcun reclamo*. In essa si legge: « Saranno ammessi a detta distribuzione *tutti i capi di famiglia* di Frascati, compresi tutti gli utenti della Università agraria. Non saranno ammessi coloro che per la loro agiata condizione finanziaria saranno ritenuti non bisognosi della concessione, ammenochè non abbiano numerosa famiglia. »

Era vietato di assegnare una quota maggiore di mezza quarta? No, perchè l'art. 3° di quella deliberazione dice: « *Ad ogni capo di famiglia* sarà assegnata una porzione di terreno *non minore* di mezza quarta. »

Nè questo è tutto.

All'assemblea del 19 dicembre 1897 intervenne, in qualità di commissario prefettizio, il conte di Rosaccio, uno dei funzionari più studiosi e competenti in questioni agrarie, il quale su di una certa proposta, di escludere cioè dalla concessione gli utenti dell'Università, pronunziò le seguenti testuali parole: « Favoriamo pure gl'interessi dei poveri, ma sulla proposta fatta viene spontanea la risposta che *per i poveri vi è la Congregazione di Carità* mentre per gli agricoltori vi è l'Università agraria; quindi è che, avuto riguardo allo *scopo di questo ente*, non sarebbe nè giusto, nè opportuno che venissero messi da parte quelli che, meglio degli altri, *hanno le attitudini necessarie per ridurre i terreni a coltura intensiva.* »

Ora, che cosa vi ha di strano, di delittuoso nell'essersi adottati i criterii direttivi del rappresentante il governo, criterii che avevano fondamento nel *diritto*?

Lo stesso concetto con molta chiarezza fu svolto dall'on. Ferri alla Camera in un'apposita interrogazione, combattendo il progetto di ripartizione di quelle terre. Egli sostenne la *inutilità* del riparto perchè « i poveri non hanno mezzi da pagare il canone, nè di coltivare intensivamente onde è che, dopo qualche mese, essi sono costretti a cedere la loro quota ai latifondisti circostanti. E noi socialisti — egli aggiungeva — che siamo creduti favorevoli alla spartizione delle terre, vogliamo invece che, se ci è un dominio collettivo, questo non venga spartito fra i poveri miserabili, che domani avranno perduto la proprietà ed il diritto sul dominio stesso. »

Or dunque la concessione di maggiori quote costituisce una vera e propria spogliazione, un delitto qualunque? A me non sembra. La natura giuridica del fatto resiste a tali qualifiche.

Si potrebbe parlare di atto delittuoso, se le terre fossero state *regalate*, assegnate cioè a *titolo gratuito*; ma quando invece chi ha le terre ha contratto per pubblico rogito l'onere di pagare il canone annuo, come tutti gli altri, il concetto del delitto esula e non rimane che una concessione enfiteutica liberamente stipulata; e quindi un vero e proprio contratto a *titolo oneroso*.

Nella ripartizione furono concesse a tal Giacomo Giorgi, guardiano della Università, circa 8 rubbia di terreno.

Questo fu il fatto principale che dette origine ai reclami ed alle dicerie!

Ciò non doveva certo accadere; ed io non mancai di disapprovare tale concessione.

Il Governo intanto, nel lodevole intendimento di fare la luce, sciolse il Consiglio di Amministrazione e mandò un commissario a Frascati.

A scopo di pacificazione io invitai i miei amici a persuadere coloro che avevano avute le maggiori quote di ridarle alla Università. E l'intento fu raggiunto, dopo molti sforzi, stabilendosi che nel banchetto che si voleva dare il 18 dicembre 1898 al nuovo sindaco, cav. Minardi, tutti si sarebbero messi a disposizione del sindaco stesso e del prefetto per la cessione delle maggiori quote, salvo a ricevere gl'indennizzi per le spese già fatte sui terreni.

Il sindaco stesso avvertì di questo progetto due giorni prima il regio commissario. La dichiarazione fu fatta e *sottoscritta da tutti*, e fu resa di pubblica ragione. Ma con meraviglia generale il *giorno seguente*, il 19 dicembre, il commissario inviava a ciascuno, in carta da lire 3,60, la citazione a comparire innanzi al tribunale per la restituzione delle terre. Inutile dire quale impressione produsse questo fatto!

La citazione era anche sbagliata nella sua parte più essenziale, perchè il tribunale, in base al Codice imperante, non era competente.

Gli animi intanto dei possessori si eccitavano e la retrocessione diveniva impossibile.

Continuai la mia opera pacificatrice, ed ottenni dal presidente della Università di far retrocedere dal guardiano Giorgi tutto quello che gli era stato assegnato. Difatti, il 3 gennaio corrente anno, con pubblico rogito, il Giorgi ed altri tre cittadini immisero in possesso il commissario di tutte le quote che loro erano state assegnate.

Contemporaneamente i possessori delle maggiori quote proposero di rimanere in possesso, quali enfiteuti o di pagare il prezzo di dette quote a stima di un perito nominato dal prefetto. Presentai questo progetto al comm. Serrao, il quale si era sempre occupato della quistione con lo scopo encomiabile di far rispettare la legge e di far cessare ogni agitazione, ed egli lo accolse assai benevolmente, promettendomi di trasmetterlo al ministero, del quale credeva necessario di provocare il parere.

L'utilità pratica del progetto non può sfuggire a nessuno; con l'obbligo di pagare il prezzo in un brevissimo e perentorio termine si evitavano tutti i giudizi, tra i quali quello proposto innanzi al Consiglio di Stato per la nullità dell'atto di scioglimento, e si pongono i possessori nella condizione o di pagare il prezzo o di essere costretti, per forza di contratto, a rilasciare le terre.

Il R. commissario si dichiarò contrario al progetto, sostenendo che esso conteneva una mistificazione, chiedendo i proponenti di pagare il prezzo a rate annuali. Eppure, in quel progetto, scritto e sottoscritto da tutti, non esiste neppure la parola *rate*, perchè invece i proponenti si rimettevano completamente al giudizio delle autorità!!

Come io avevo preveduto e dichiarato, il tribunale con sentenza del 10 marzo dichiarò la sua incompetenza.

Allora, sempre nello intendimento di evitare ulteriori spese e litigi, i possessori delle maggiori quote rinnovarono la domanda, ed il regio commissario la trasmise al prefetto con parere favorevole, aggiungendo che il pagamento dovesse effettuarsi nel termine di 15 giorni dalla stipulazione del contratto.

Il progetto, per chi lo consideri con mente scevra da preconcetti, costituisce un vero e reale beneficio per la Università, mentre è *gravosissimo* per coloro che lo propongono. Difatti, colui che paga il prezzo, diventa proprietario della cosa; invece, nel caso in esame, ciò non avviene, perchè, pur pagando il prezzo, l'individuo rimane enfiteuta e non libero proprietario; ciò che lo assoggetta all'alea della devoluzione per opera del concedente.

Non pagherà il prezzo?

Ebbene, si farà eseguire il titolo esecutivo, senza che egli possa fare opposizione di sorta, perchè l'obbligo è contrattuale.

Ma si dirà: Perchè costoro si obbligano ad un patto così gravoso? La risposta è semplicissima: perchè essi hanno già fatte le spese ed i miglioramenti, e desiderano di non correre l'alea di giudizi; giudizi promossi per il fatto che la Giunta provinciale amministrativa non autorizzò il riparto nel modo come fu eseguito.

Si è parlato anche di *panamino tuscolano* a danno dell'*intera popolazione*.

E' a sapersi che ciascun concorrente alla ripartizione delle terre dovette versare, come deposito per le spese di istrumento ed altro, lire ventitrè, che messe insieme ammontarono a lire 37 mila, sulle quali furono spediti mandati di spese per un importo di lire 28 mila.

Venuto il R. commissario, annullò tutti i mandati, citando ciascuno degl'intestatarii per la restituzione delle somme.

Fra i citati havvi, per esempio, il notaio Conti, che il *Messaggero stesso* dichiara un *perfetto gentiluomo* (vedi N. 7) e che da trent'anni esercita onoratamente il suo ufficio. A lui si addebita di avere intascate illegalmente lire 16 mila, dimenticando che per le spese di registrazione e voltura egli sborsò lire 10 mila, e che il Consiglio notarile, con autorevole e dettagliato parere, dichiarò competergli per diritti conformi alla tariffa notarile lire 20,650.

Ma di ciò si occuperà il magistrato.

Una sola cosa io mi permetto di domandare: perchè si fomentano gli odii ed i sospetti, dicendo che la intera popolazione ne è stata derubata di queste somme, mentre non si può ignorare, quando si è in buona fede, che la popolazione non ha nulla a che vederci, in quanto che le 37 mila lire, pagate da coloro che ebbero le terre e che avevano l'obbligo di pagarle, erano di proprietà assoluta dei boattieri? Io ignoro se gli ex-amministratori a questo riguardo abbiano delle responsabilità, alle quali per mio conto non presto fede; ma è indubitato che queste responsabilità dovrebbero essere dichiarate *unicamente* a favore dell'Università dei boattieri.

Si è parlato di denunzie al procuratore del Re e di varii processi penali. Finora però non ne è noto che uno solo, quello a carico del presidente dell'Università e per l'*unico titolo* di abuso di autorità, ai termini dell'art. 175 del Codice penale.

Che cosa rimane dunque di tutte le accuse? Nulla, proprio nulla, per chi ragiona e vuol vedere le cose oggettivamente e senza preconcetti.

Assicurati, mio caro Luzzatto, che se al guardiano Giorgi non si fosse attribuita quella tale quota, e se ad alcuni di coloro che gridano fossero state concesse delle quote, tutto questo putiferio non si sarebbe fatto, ed io non sarei stato costretto ad annoiare te od i tuoi lettori.

Credimi sempre e col solito affetto

Tuo

Francesco Aguglia.

Questa esposizione di fatto — così lucida e precisa — ci sembra che distrugga, senz'altro, i nove decimi delle tristi panzane messe in giro, da qualche tempo in qua, intorno a questa famosa quistione.

Le terre dell'*Università agraria* appartenevano da tempo, come proprietà libera, ai suoi componenti; questi, se d'accordo fra loro, erano liberi di alienarle, affittarle, concederle a chi meglio loro piaceva; e l'avere accolto le premure delle autorità governative, le quali, a prevenire disordini, avevano consigliato di dividere quelle terre fra i terrazzani di Frascati, torna a loro grandissimo elogio.

Intendiamoci dunque bene. Tutte le accuse messe fuori dalla coalizione clerico-socialista di Frascati, a base di sperpero del *patrimonio dei poveri* e di *panamino tuscolano* nella amministrazione dei fondi raccolti per le operazioni di riparto, sono assolutamente infondate. Se un reato esiste in tutto questo, lo commettono coloro i quali, a base di falsità, suscitano discordie ed odii fra le classi della popolazione.

Detto questo - aggiungiamo subito - e certo l'on. Aguglia converrà con noi, che pure qualche cosa di men che corretto, qualche cosa che spiega se non giustifica le proteste, è avvenuto nella assegnazione dei lotti, in cui le terre erano state ripartite.

Quelle terre, ripetiamo, potevano dai loro proprietari essere concesse a chi meglio loro piaceva, ma una volta che essi avevano accettato il partito proposto dalle autorità, era, se non proprio obbligatorio, certo logico e corretto che la ripartizione avvenisse in quote eguali e che non vi fossero in esse dei preferiti o degli esclusi.

Invece furono accordate maggiori quote: 1.o ai 36 componenti l'Università, e fin qui una ragione di preferenza poteva esservi; 2.o ai 20 componenti la Commissione ripartitrice e a 28 cittadini benemeriti (?) e queste maggiori concessioni non si possono giustificare in nessun modo.

L'on. Aguglia, che si è tanto adoperato per placare gli animi ed è riuscito a far rinunziare ai loro privilegi a tre o quattro fra i favoriti — vorrà concederci che anche per gli altri militino le medesime ragioni.

Non si tratta, egli osserva, di concessioni gratuite. Si tratta di beni concessi *a canone*, e per di più, i favoriti propongono di versare il prezzo del soprappiù loro toccato.

Verissimo: e noi saremmo lieti se la proposta di transazoine incontrasse l'approvazione generale; ma se questo consenso manca, per ottenere la pace, bisognerà fare giustizia, e toccherà all'autorità giudiziaria provvedere.

L'opera del Regio commissario invero, è finora, riuscita sterile non solo, ma è apparsa addirittura perturbatrice.

Ci vuole, evidentemente, a quel posto chi sappia e voglia tenere a freno le due parti: i *possidenti* da un lato, gli *appetenti* dall'altro. E ci vuole sopratutto qualcuno che conosca la legge, e non si lasci trascinare ad atti che inaspriscono gli animi, e complicano la quistione.

Il Governo, che ha il dovere di provvedere, provveda dunque secondo giustizia ed equità. Non potrà che averne lode da tutti.

Il varo di un piroscafo

SPEZIA, 17. — Il cantiere Hofez Manaira e C.i della vicina Pertusola — da cui non ha guari il *Giuseppe Accame*, piroscafo che onora l'industria navale privata del nostro paese — ha condotto a termine un altro piroscafo per conto della Ditta Peirce Beker e Hardi di Messina. S'intitola *Sicilia*, e può caricare 4800 tonnellate. Ha la velocità di 11 miglia all'ora.

Tale piroscafo — costruito secondo tutti i risultati ultimi della scienza — sarà varato fra giorni. Esso, a giudizio dei competenti, è una prova novella che il cantiere Hofez merita tutta quella fiducia che i nostri armatori gli hanno dato, per la perizia e la coscienziosa esecuzione ch'esso mette nei suoi lavori.

I funerali del cardinale Bausa

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 15, ore 3,15 pom. — (*Guidi*). L'accalcarsi della popolazione accorsa ieri e stamane a visitare la salma dell'arcivescovo non diede luogo ad incidenti, tranne l'arresto di certo Avvelcsi, di 28 anni, che fu arrestato perchè ubbriaco, trovandosi presso il palazzo dell'arcivescovado, pronunziava frasi oltraggiose alla memoria del defunto.

Al tocco la camera ardente fu chiusa al pubblico.

Si affrettano intanto i preparativi per il trasporto della salma. Nella sala terrena dell'episcopio si adunano le autorità e le rappresentanze. Il tempo è coperto e minaccia pioggia.

La piazza del Duomo è [illegible]. [illegible] della mattina recarono a Firenze per i funerali migliaia di provinciali.

Si viene intanto a sapere che tra le disposizioni testamentarie del defunto vi è la seguente: « Il mio calice più bello e la mia corona più bella e il pettorale lascio al Pontefice, che sederà sulla cattedra di San Pietro alla mia morte in segno del mio costante affetto verso la Sede apostolica. »

Le truppe si schierano lungo l'itinerario in quest'ordine: il 5.o fanteria in piazza del Duomo e all'imbocco di via Calzaioli, la Scuola d'applicazione della Sanità militare in via Martelli, il 3.o genio in via Martelli e in via Cavour, il 19.o artiglieria con quattro batterie in piazza San Marco e il reggimento « Novara » cavalleria, due squadroni del quale in piazza del Duomo e uno in piazza San Lorenzo.

Le truppe chiudono la piazza del Duomo dalla Loggia del Bigallo all'angolo di via Cavour.

Presso il palazzo Rovanni si schierano gli ufficiali in congedo e quelli non in servizio in alta uniforme.

I corpi schierati sono comandati dal maggior generale Di Bernezzo, che trovasi in piazza S. Marco; quelli che partecipano al corteo sono al comando del generale Mazza. Il generale Aymonino ha il comando supremo.

Una folla enorme gremisce le strade, le finestre, i terrazzi e i tetti delle case.

Ore 5,30.

Il corteo si muove alle ore 5,20. Precede uno squadrone de' lancieri Novara con musica, il 68 fanteria e il 67 fanteria con musica in testa e dietro le truppe. Seguono la Croce della metropolitana con 4 torcetti, le compagnie del Santissimo Sacramento, di San Benedetto, delle Stimmate, di San Francesco e l'Arciconfraternita della Misericordia recante la bara vuota con le insegne cardinalizie. Vengono dopo le rappresentanze degli ordini religiosi, il clero di San Lorenzo, i chierici del Convitto Calza, il Seminario fiorentino, il Collegio Eugeniano, i parroci della città, i cappellani della metropolitana. Seguono il carato con la stola ed il Capitolo della metropolitana, quindi il feretro portato a spalla dai cappellani e circondato da sei frati domenicani.

Dopo il feretro vengono tutte le altre rappresentanze ecclesiastiche, le autorità comunali e politiche, della Casa reale, del Senato, della Camera, le notabilità del censo e della aristocrazia. Chiude il corteggio una compagnia del 67 fanteria.

Al passaggio del feretro le truppe schierate rendono gli onori militari.

Ore 6,50 pom.

V'erano alla testa del corteo anche il corpo dei pompieri, la musica municipale, i minorenni corrigendi e un gran numero di rappresentanze. La folla accalcantesi lungo lo stradale presentava uno spettacolo imponente.

Seguivano il feretro i generali, ufficiali di tutte le armi, consiglieri comunali, provinciali, la magistratura e ogni ordine di cittadini.

Lo sfilamento del corteo durò oltre un'ora. La ressa grandissima provocò qualche momento di vera trepidazione — specie agli sbocchi delle vie principali.

Ore 7,30 pom.

Presso le Macine la folla rompe il corteo. Segue un parapiglia indescrivibile. Alcune donne svengono: a stento si riconduce la calma nel corteo, che giunge alla Cattedrale alle ore sei.

Erano intorno alla bara a destra, il comm. Tommasi per la Cassazione, il general Baldissera comandante il corpo d'armata di Firenze, il comm. Nobili per il Consiglio provinciale; a sinistra, il comm. Broggi della Corte d'appello, il prefetto e il sindaco.

Davanti alla chiesa, la cavalleria allontana la folla, tra la quale nasce un grande panico.

Giunta la salma nella cattedrale, letteralmente piena di popolo, il feretro venne deposto sopra un catafalco eretto nel centro della navata principale davanti all'altare maggiore, circondato da dodici ceri accesi.

Gli ordini religiosi, le autorità e le rappresentanze con le bandiere dei reggimenti si dispongono attorno lo spazio appositamente lasciato vuoto.

Ufficia mons. Fanfani, canonico ebdomadario. Quindi l'Arciconfraternita della Misericordia prende in consegna il feretro, che custodirà fino a domani dopo i funerali, per trasportarlo in seguito al cimitero di Soffiano.

Terminata la funzione il corteo si scioglie e le truppe rientrano nei quartieri.

Continua l'animazione straordinaria nelle vie affollatissime.

Una gita di ufficiali a San Martino

(*Nostro telegramma particolare*)

BRESCIA, 18, ore 2 pom. — Ieri gli ufficiali del 3° bersaglieri chiusero il periodo annuale delle manovre di quadri con una ricognizione a Solferino e a San Martino.

Saliti sulla storica torre di Solferino il colonnello cav. Masi, fatto un breve studio del terreno della battaglia, tenne una conferenza sulla memoranda giornata, dimostrando come quella fu una vera battaglia d'incontro e ricordando la strenua resistenza del 4° corpo d'armata francese e il valore delle singole divisioni piemontesi. Concluse commemorando con belle parole i valorosi caduti su quella terra sacra per la patria.

Il Congresso cattolico italiano

(*Nostro telegramma particolare*)

FERRARA, 18, ore 2,20 pom. — Oggi si è inaugurato nella chiesa di San Domenico, il XVI congresso cattolico. Erano presenti il cardinale Svampa arcivescovo di Bologna, il cardinale Manara arcivescovo di Ancona, una ventina di vescovi e molte notabilità ecclesiastiche.

Sono stati degni di nota i discorsi del conte Moiana, dell'arcivescovo di Ferrara Respighi, del marchese Crispolti, degli avv. Paganuzzi e Rezzara, del cav. Sacchetti e del vescovo Mattei. E' stato letto un breve del Papa, al quale, per voto dell'assemblea, è stato inviato un telegramma di devozione.

Il marchese Crispolti è stato eletto presidente effettivo.

Domani il Congresso comincierà i suoi lavori.

Uno strano delitto

CINQUE AVVELENATI

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 18, ore 4.35 pom. — (*De Fonso*). Un grave fatto, avvolto ancora nel mistero, impressionava oggi la cittadinanza.

Stamane alle ore undici si presentava allo sportello delle Grandi Prigioni un giovane decentemente vestito recando un involto contenente biscotti e una bottiglia di marsala, una cassetta di latta piena di cioccolata liquida e disse che tutto ciò doveva essere consegnato a un detenuto di Caltanissetta.

Il guardiano ricevette i biscotti, ma rifiutò la bottiglia e la cassetta di latta dicendo che non si poteva introdurre nelle carceri. Lo sconosciuto insistè, ma viste vane le sue insistenze, si allontanò. Poco distante dal carcere incontrò un amico, Nicola Rubino, al quale raccontò l'accaduto e gli consegnò la bottiglia e la cassetta dicendo di non poterle portar seco e pregandolo di volerle accettare.

Il Rubino tornato a casa col misterioso dono invitò quattro suoi parenti a bere il marsala e la cioccolata fra la più schietta allegria.

Mezz'ora dopo furono tutti presi da atroci dolori.

Chiamato un medico, si constatò che nel marsala e nel cioccolatto vi era una forte dose di « belladonna ». I cinque infelici ora sono moribondi e sarà vero miracolo se si salveranno.

Essi sono: Michele Cannella, Nicola Rubino, Girolamo Castronovo, Maria Pecora e Francesco Salamone, guardia municipale.

Grande è l'impressione del fatto.

Il fatto di Verghereto

PRATO, 17. — (*No.*) Eccovi ulteriori particolari sulla terribile rissa d'ieri sera.

Nel vicino paese di Verghereto, in comune di Carmignano, iersera verso le 6 sorse una questione fra i fratelli Pasquale, Angiolo e Giovanni Prestanti, coi fratelli Anselmo, Torquato e Brunetto Ferracci e certo Raffaello Matteucci.

Dopo un vivace diverbio, dalle parole passarono alle mani e in un atto vennero divisi in due vere frazioni armate di coltello. Questo terribile combattimento seguitò vari minuti, e rimasero morti i due fratelli Torquato di anni 22 e Anselmo Ferracci di 24.

Vi sono pure diversi feriti gravemente. Recatesi sul posto le nostre autorità, riuscirono ad arrestare i fratelli Pasquale e Giovanni Prestanti e Raffaello Matteucci.

La vendetta di una tradita

(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 18, ore 1,20 pom. — (*Arena*). Iersera, verso le ore 6, mentre l'ingegnere Attilio Russo attraversava via Concezione, certa Cardia Letteria — quasi trentenne — di condizione civile, lo aggrediva pronunciando la parola *traditore* e gli dava un colpo al collo.

L'ingegnere Russo estraeva la rivoltella ma non sparava.

La ferita non è grave ed è guaribile in 10 giorni. Il Russo — a quanto dicesi — per parecchi anni ebbe relazioni intime con la Cardia; negli ultimi tempi l'aveva abbandonata.

SPORT

LE CORSE ALLE CAPANNELLE

seconda giornata

Siamo di martedì e il concorso del pubblico è inferiore a quello di domenica. Vi contribuisce, oltre al fatto che siamo in giorno feriale, l'altro fatto che le corse odierne non hanno grande importanza, sia pei premi che pei cavalli iscritti.

Il programma reca in testa una corsa piana per *gentlemen*. Corrono tre soli: il marchese di Serramezzana con *Lascia Dire* favoritissimo (1¼), il tenente Mazzino con *Violet* (3½) e il marchese Caracciolo con *Romana* (8½).

Vince facilissimamente il primo. La sorpresa si ha sugli altri due, perchè *Romana* rimasta terza a grande distanza per metà percorso, batte poi *Violet* per dieci lunghezze all'arrivo.

La corsa di siepi della *Maglianella* riunisce quattro partenti — ed è vinta splendidamente da *Hyacinthe* di Rannucci (2½) che batte di una lunghezza *Cassio* di Angeloni. *Pastrengo* era caduto al terzo ostacolo, e *Interlaken* di D. Marino Torlonia, una importazione francese sul cui conto si facevano i giudizi più disparati, e che i *bookmakers* davano favorito a 4|6 e a 1|2 — arrivò cattivo terzo.

La riuscita ha dimostrato come avessero ragione coloro i quali trovavano il cavallo in cattiva condizione e la monta insufficiente.

Ed eccoci agli *steeple-chases*, di cui il primo — *Premio di Monte Mario* — è un *walk-over* di Vasa.

Il pubblico, rimasto male, spera di rifarsi assistendo alla disputa pel *Premio Reale* di 4000 lire per il quale si sono raccolte tredici iscrizioni fra gli ufficiali dell'esercito.

Ma, contro al solito, quest'anno sette cavalli sono ritirati e fra i sei rimasti in gara, tutti sanno che *Need's Must.* di Campello (1¼) vincerà la corsa e che *Saint-Helène* di Caracciolo (1 1½) piglierà il secondo posto. E così succede infatti, non senza che fra gli altri si verifichino alcuni rifiuti di ostacoli e un paio di cadute, senza però conseguenze di sorta.

Il premio *Roma* è disputato da quattro cavalli tutti di ottima classe. *Galiotte* di Rannucci (2½), *Febo* di Ferrati (1 1½), *Miss Fofò* di Dall'Acqua-Turati (2 1½) e *Circe* di Serramezzana (6).

Febo e *Galiotte* partono in testa seguiti a breve distanza da *Miss Fofò*, rimanendo ultima *Circe*.

Passata appena la riviera *Febo* cade; mentre gli altri seguitano velocemente la corsa. Dopo un altro pò, cade anche *Miss Fofò* che è subito rimontata, ma deve lasciare il secondo posto a *Circe*, la quale nell'ultimo tratto raggiunge quasi *Galiotte*, arrivando seconda per una incollatura.

Ma, venuti alle verifiche, si appura che la cavalla del marchese di Serramezzana ha schivato uno degli ostacoli, e il secondo posto è attribuito a *Miss Fofò*.

E con questo arrivederci giovedì al *Derby Reale*.

Il.

Ecco i partenti probabili del *Derby* e le rispettive quote:

Morgana II 1 — *Elena* 2 — *Arconte* 4 1½ — *Serpentina* 5 — *Sirio* 6 — *Nomentano* 8 — *Tarantella* 8 — *Marcantonio* 8.

CONCORSO IPPICO

Ieri si sono chiuse le iscrizioni pel Concorso ippico che avrà luogo domani mercoledì alle ore 2 pomer. al Velodromo Roma e che è stato indetto da un Comitato romano, di cui è presidente don Prospero Colonna.

Le iscrizioni hanno raggiunto il numero di 60 e vi figurano i nomi dei migliori *sportsmen* d'Italia quali il principe di Frasso, il barone Morpurgo, il marchese Marignoli, il barone Cantoni, Alfonso Giovannini, i capitani Giacometti e Rossi, i tenenti Caprilli, Malfatti, Po, Mazzeo, Marsengo, Gabba, Baistrocchi e molti altri, i quali presenteranno agli ostacoli della splendida pista valentissimi cavalli.

Corriere giudiziario

PROCESSO COSTELLA E COMPAGNI

(*Nostri telegr. part.*)

LUCCA, 18, ore 5 pom. — (*edi*). L'udienza si apre alle 10 e mezza, e si riprende l'interrogatorio dei testimoni.

Il cav. *Alagna*, il ragioniere capo della prefettura di Livorno, che eseguì la verifica di cassa del municipio, riferisce quel che trovò e aggiunge inoltre che le ricevute delle 30.000 e 32.000 lire si trovano nella cassa-forte a mano e crede anche la ricevuta di 12.000 lire. Chiappe lo pregò di concedergli un periodo di tempo sino all'indomani, durante il quale avrebbe riparato a tutto. Il teste ritiene che secondo la legge il sindaco, il segretario e il cassiere sono responsabili della cassa-forte e tengono ciascuno una chiave. Il solo cassiere ha la cassa a mano.

Chiappe una volta aveva anticipato 5000 lire alla Scuola d'arti e mestieri da lui amministrata, togliendole alla cassa, ma le restituì il giorno dopo la verifica.

La somma che deve tenersi nella cassa a mano osserva il teste — non può superare le 20.000 lire. Ogni giorno il cassiere deve presentare lo stato della cassa al sindaco.

A domanda dell'avv. Cassuto, si farà venire il decreto di scioglimento del Consiglio comunale per l'annullamento delle elezioni.

L'avv. Cassuto vorrebbe trarne la conseguenza che il Costella non aveva veste legale di sindaco.

Il cav. *Pacetti*, consigliere di prefettura a Livorno, incaricato dell'ispezione alla Camera di commercio per la faccenda del fondo a beneficio dei facchini, richiama la sua relazione che fu già riassunta nell'atto di accusa.

La relazione viene letta. Il teste aggiunge che la carovana dei facchini non è un'opera pia, e non dipende quindi dalla prefettura.

L'avv. *Petroni*, attuale presidente del tiro a segno di Livorno, parla favorevolmente del Chiappe e del Gori e dice che il Costella si occupò attivamente del tiro a segno quale presidente, tanto che gli fu fatta premura perchè ritirasse le dimissioni da questa carica.

Si toglie la seduta a mezzogiorno per riaprirsi alle ore 2.

Il dott. *Fabio Sbragia* e *Giuseppe Malenchini*, i due presidenti della Commissione dell'Ospedale civile di Livorno, depongono in favore di Gori e di Chiappe, dicendo che quest'ultimo aveva carattere debole e intelligenza comune. Così il banchiere *Fernando Mazzinghi*, che dice come il Chiappe riscuotesse le cartelle di rendita. Aggiunge di conoscere la guerra fatta al credito del Costella, in seguito alla quale gli chiuse il cartellotto in suo favore.

Segue il negoziante *Giuseppe Perti*, favorevole al Chiappe.

Cesare Gamerra, ragioniere della Cassa di Risparmio di Livorno, depone che Costella ritirò dalla Cassa medesima il deposito della carovana dei facchini.

Pietro Carpena direttore della Banca Popolare di Livorno, curatore del fallimento Costella, dice che il passivo del fallimento stesso somma a 187,000 lire. I figli offrono il 5 per cento. Il Municipio sarebbe stato ammesso sulla base di 65,000 lire. Il teste però non ha creduto ancora riconoscere tale credito. Calcola che la spesa annua personale della famiglia Costella ammontasse a 12,000 lire. Col fallimento Corradini il Costella guadagnò 170,000 lire. Afferma che la famiglia Costella è in condizione miseranda e che egli per non metterla sul lastrico ha nominato come custode della palazzetta, già proprietà dell'accusato, la signora Costella.

Aggiunge che la soluzione del fallimento dipenderà dai creditori e che la ruina finanziaria del Costella si deve alle spese elettorali e alla decadenza del commercio.

Il cav. *Micallef*, ex-assessore comunale, narra come rappresentasse il sindaco nelle verifiche ed espone le note scoperte. La sera dell'apposizione dei sigilli alla cassa, vide il Costella relativamente sereno e la mattina dopo calmo. Assistette ad un dialogo concitato tra il Chiappe e il Gori. Il primo gli confessò, invocando il segreto professionale, gli ammanchi al momento della scoperta. Il Costella lo incaricò di dirgli che non aveva potuto rimediare. Il Chiappe, quando si scoprirono gli ammanchi, promise di sistemare tutto il giorno dopo. Attribuisce al Costella il benefico regolamento pensioni per gli impiegati. Si dava sempre le false notizie della sospensione dei pagamenti della ditta Costella.

L'imputato singhiozza.

I fornai livornesi *Palmerini, Morelli, Puccini, Pisone, Pacini* e *Checcucci* danno informazioni a proposito dei rimborsi dati ai fornai nel maggio dell'anno scorso per il prezzo diminuito del pane. Dicono che i fornai rilasciavano ricevute con marche da bollo e che le spese dei rimborsi salirono a 52,000 lire.

Paolo Villoresi, impiegato municipale, dà spiegazioni sui mandati di queste spese.

Seguono le deposizioni del console dei facchini, *Pietro Pagni*, sull'opera del Costella come amministratore della loro Cassa, del ragioniere *Ghedini* sulle 20 mila lire spese nel maggio, ma non giustificate; sulla deficenza del fondo « ospedale » e « monumento Brin ».

Si faranno portare in udienza i libri di cassa.

L'udienza è tolta alle 4,40.

PROCESSO FAVILLA

BOLOGNA, 18, ore 5.10 pom. — (*Effebi*). L'intera udienza è stata occupata dall'arringa dell'avv. Aristide Venturini che con dottrina e abbondanza di argomentazioni sostenne l'innocenza del Luraghi per le imputazioni fattegli e conclusa chiedendo alla Corte la piena riconferma della sentenza assolutoria del tribunale.

Domani comincieranno le repliche. Saranno brevissime.

CRONACA DI ROMA

Esposizione berniniana. — Domattina alle ore 10 e 1½ si inaugurerà, nella sala degli Orazi e Curiazi al Campidoglio, l'esposizione berniniana.

Saranno ammessi solo gl'invitati.

Da giovedì in poi l'Esposizione resterà aperta al pubblico dalle 10 ant. alle 3 pom.

Il Comitato per le onoranze centenarie al Bernini ha raccolto marmi, terrecotte, disegni del celebre artista, incisioni, fotografie; tutto quanto possa servire allo studio ed alla cognizione completa dell'arte del grande, che ha commemorato nello scorso dicembre.

Il Comitato stesso, secondo l'uso invalso nelle Esposizioni speciali tenutesi in varie capitali d'Europa, ha creduto dover suo di accogliere ogni cosa offerta dagli espositori e con le denominazioni tradizionali, lasciando poi alla critica di discuterle liberamente.

Il signor Leygues. — E' giunto a Roma il signor Giorgio Leygues, ministro della pubblica istruzione nell'attuale Ministero francese. Con lui viaggia anche la sua signora.

Il ministro Leygues fu ricevuto alla stazione dal signor Guillaume, direttore dell'Accademia di Francia. Egli alloggia a Villa Medici.

Stamane è andato a fargli visita il signor Barrère, ambasciatore di Francia presso il Quirinale.

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per lunedì, 24 aprile. L'ordine del giorno reca fra l'altro:

Nuovo stemma della provincia — Bilancio consuntivo 1897 — Modificazione del regolamento del Collegio convitto nazionale Vittorio Emanuele.

Seguono alcune proposte riguardanti strade e alcune nomine di Commissioni.

Il Consiglio comunale nella seduta di ieri sera, presieduta dal sindaco, discusse e deliberò il regolamento pel servizio dei pubblici giardini e delle pubbliche passeggiate. Pochissimi i consiglieri presenti.

Per l'Esposizione del 1900. — Nella segreteria della locale Camera di commercio si trova ostensibile a chiunque possa avervi interesse un esemplare della raccolta di disposizioni regolamentari francesi ed italiane, relative all'Esposizione universale di Parigi del 1900. Vi è anche quanto concerne il concorso alla Mostra di belle arti, per la quale, come è noto, il r. istituto di belle arti fu costituito in Comitato artistico locale.

Abilitazione all'insegnamento. — In seguito al concorso indetto dal R. Provveditorato agli studi, riportarono l'approvazione per l'abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche e normali le signore Lodi, Massetti, Moraldi, ed i signori Brugnoli, Comanducci, Dodet, Felici, Morigi e Pozzi. La Commissione esaminatrice era composta dei professori Bacci, Savarese, Rossi e Filippini.

Al Circolo dei naturalisti in via degli Astalli fu tenuta ieri l'annunziata conferenza dal dott. Pericle Gamba sui « Nuovi gas scoperti nella atmosfera. »

Fece un breve sunto dei recenti lavori del Ramsay e del Travers scopritori dei nuovi gas chiamati: Argon, Elium, Kripton, Neon, Metargon e Xenon. Il conferenziere fu applauditissimo dal numeroso e scelto pubblico.

Giovedì venturo il dott. L. Marini parlerà alle ore 9 precise sul tema: « Dannosi effetti delle correnti dei trams elettrici ».

La Camera di commercio francese di Roma ha avuto incarico dalla Direzione dell'*Annuaire du commerce général d'exportation et d'importation et de l'industrie française* di completare e correggere le indicazioni contenute nelle tre parti in cui è diviso l'annuario stesso. E perciò ci comunica che essa riceverà con piacere le indicazioni dei commercianti ed industriali della sua circoscrizione (Italia Centrale) che hanno rapporti con l'industria e col commercio francese e che desiderassero vedere figurare i loro nomi o le loro Ditte nel detto « Annuaire. » Essi dovranno indicare alla Camera di commercio francese in Roma la loro sede ed il genere di scambi che fanno con la Francia.

Festa di beneficenza. — Giovedì sera avrà luogo al *Politeama Adriano* uno spettacolo straordinario a beneficio dell'Associazione di pubblica assistenza Croce Verde e della unione pro vecchiaia indigente istituita dalla Croce Turchina. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Un Comitato di signore ha assunto il patronato di questa festa di beneficenza.

Un orribile assassinio a Fiumicino. — Ieri a sera sotto il ponte del Fosso Castello, a circa 500 metri da Ostia, alcuni passanti trovarono giacente a terra a traverso la via, un cadavere nel quale fu riconosciuto tal Giovanni Tassi, di 45 anni da Campiano. Il disgraziato era stato orribilmente assassinato, aveva il capo sfracellato e quasi carbonizzato e traccie di bruciature al tronco e nelle vesti.

Evidentemente gli assassini, dopo aver commesso il misfatto, avevano tentato di distruggere il cadavere.

Si recò subito sul posto da Fiumicino il delegato Perilli, accompagnato da alcuni carabinieri, per le indagini. Queste hanno condotto all'arresto di tal Giovanni Bassi, di anni 30, residente a Fiumicino il quale aveva avuto violente questioni col morto, a causa d'interesse.

Al Bassi fu trovata la camicia sporca di sangue, e in tasca un fazzoletto lavato poco prima, ancora bagnato, e un lungo coltello a serramanico.

Il Bassi è romagnolo, e romagnolo era il Tassi, entrambi appartenevano alla colonia agricola di bonifica che è ad Ostia.

Ancora dei pappagalli. — Lo stato di salute della signora Adele Petroni è stazionario.

Oggi dalla casa di contumacia in San Pancrazio sono stati mandati all'Ufficio d'igiene municipale altri nove pappagalli morti, di quelli sequestrati al negozio di Viale Principessa Margherita.

Padre brutale. — In via dello Statuto è stato arrestato Domenico Ponci di 33 anni nell'atto che brutalmente percuoteva il proprio figlio Benedetto di 5 anni.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto del 70.o fanteria eseguirà domani dalle 4 alle 6 e 30 pom.:

1. Latann, *Fedele alla bandiera*, marcia — 2. Marengo, Duetto sinfonico per due cornette — 3. Boito, *Mefistofele*, atto V — 4. Halevy, *L'Ebrea*, fantasia — 5. Valdteufel, *Toujours ou jamais*, valzer.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Ricordiamo che questa sera ha luogo la terza rappresentazione della *Walkyria*.

Al *Politeama Adriano*: — Grande folla è accorsa iersera allo spettacolo di beneficenza. Tutti i numeri riscossero vivi applausi.

Stasera l'intero programma si replica.

Domani avrà luogo la prima straordinaria rappresentazione con gare di lotta. Le gare saranno regolate con le stesse norme del concorso internazionale della Società delle Forze di Milano e si assegneranno i seguenti premi: *1.o premio* medaglia d'oro, diploma di campione europeo, e L. 1000 in denaro; *2.o premio* medaglia d'argento, diploma, L. 500 in denaro; *3.o premio* medaglia di nikel e L. 300 in denaro; *4.o premio* medaglia di bronzo e e L. 200 in denaro.

Al *Valle*: — Stasera per spettacolo d'onore della signora Salvini, *Giulietta e Romeo*.

Al *Nazionale*: — Domani sera finalmente va in scena la nuova opera del maestro Castracani, *Paron Giovanni*.

Sarà eseguita dalla signora Teodolinda Micucci, e dai signori G. Bambacioni, A. Carratelli e L. Lera.

Precederà l'*Arlesienne*, *2.o Suite*, per orchestra, e chiuderà lo spettacolo il ballo comico fantastico *Diavolina*.

Al *Manzoni*: — Domani sera per spettacolo d'onore dell'egregia attrice Leontina Papa si rappresenterà *La Duchessa di Bracciano*.

All'*Eldorado*: — Stasera con il *Controllore dei vagoni-letto* ultima recita della compagnia Pia Marchi-Maggi e Soci.

La compagnia Vitaliani al *Nazionale*.

La sera di lunedì, 1° maggio, con *la Casa paterna* di Sudermann, inizierà un corso di recite la drammatica compagnia d'Italia Vitaliani. Oltre a questa eletta attrice, ne fanno parte Vittorina D..., Elide Rossetti, Giulia Fortuzzi-Podda, Giuseppe Bracci, Carlo Duse, Vittorio Rossi-Pianelli, Enrico Podda, ed altri ben noti.

Nel corso della stagione si daranno parecchie novità, fra cui *Tragedie dell'Anima*, il tanto discusso ed ammirato lavoro di Roberto Bracco.

Iersera, all'*Hôtel del Quirinale*, serata musicale-drammatica-schermistica della Società di Patronato a favore dei ciechi poveri.

Emersero nella parte musicale la signora Ernestina Parsi e il baritono Rosati; nella parte strumentale le signore Cecconi-Tosi e Ciampa.

Indi Gustavo Salvini declamò da par suo il *Gladiatore* di Cossa.

Seguirono alcuni interessanti assalti di scherma fra gli allievi della scuola di Agesilao Greco, e la serata si chiuse con una animatissima *sauterie*.

Spettacoli del 18 aprile

Costanzi (ore 9) — *Walkiria*.

Nazionale (ore 9) — *I pescatori di perle*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Gustavo Salvini: *Giulietta e Romeo*.

Politeama Adriano (ore 9) — Gran circo equestre Max-Schumann: Spettacolo variato.

Quirino (ore 9) — Compagnia coreografica Ansaldo: *La festa dei servitori* — *Il diavolo nero*.

Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Il controllore dei vagoni-letto*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia permanente della Città di Roma: *Papà la virtù*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia napoletana d'operette e fiabe: *La marsigliese*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

E' stato distribuito l'invito di convocazione della Camera per martedì 25 aprile, alle 2 pom. L'ordine del giorno reca:

Interrogazioni — sorteggio degli uffici — domanda d'autorizzazione a procedere contro i deputati Nofri, Pescetti e Gavotti — assestamento del bilancio 1898-1899 — costituzione in Comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini — autonomia della Università — collocamento a disposizione dei prefetti del regno — prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condottura di acque potabili — riforma del procedimento sommario — convenzione colla Società italiana del Benadir, ecc.

In quest'ordine del giorno, deliberato in uno degli ultimi Consigli dei ministri, è posto fra i primi argomenti il bilancio d'assestamento; il resto è, salvo qualche lieve modificazione, com'era nell'ordine del giorno del 23 marzo. La Camera dunque riprenderà i suoi lavori con una discussione finanziaria. Il lunedì, 1 maggio, vi saranno le interpellanze sulla Cina, poi — a quanto si afferma — il governo proporrà di interrompere lo svolgimento normale di quest'ordine del giorno per la discussione dei progetti politici.

AL SENATO

Oggi alle 3 si sono riuniti gli uffici del Senato ed hanno nominato a commissari pel progetto divisione dei Comuni in classi agli effetti della tassa Consorzi comunali facoltativi-vigilanza, i senatori Paternò, Sensales, Saredo, Lanzara e Garelli; pel progetto: Aumento delle Congrue parrocchiali, i senatori Inghilleri, Pagano, Astengo, Serena e Canonico; pel progetto: Provvedimenti definitivi per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario i senatori Roux, Calenda A., Barsanti, Vitelleschi e Cremona.

— La Commissione permanente di finanza che doveva riunirsi oggi per esaminare il progetto sulle bonifiche, si riunirà invece giovedì prossimo.

— E' stata distribuita la relazione del senatore Codronchi sul progetto relativo allo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

PER L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Si assicura che l'on. Baccelli si recherà a Venezia per l'inaugurazione dell'Esposizione di belle arti. Vi andrebbe pure il sottosegretario di Stato, on. Vendramini.

L'ON. PALUMBO

L'on. Palumbo partirà giovedì mattina, 20, per Civitavecchia e la Maddalena dove va ad attendervi i Sovrani. Il ministro della marina s'imbarcherà sul *Rapido*, che è giunto stamane nel porto di Civitavecchia.

L'ON. FORTIS

L'on. Fortis, ministro dell'agricoltura, industria e commercio, parte stasera per Bologna. Lo accompagna il suo segretario particolare cav. Marani.

LORD CURRIE

Domani mattina l'ambasciatore inglese lord Currie partirà per Civitavecchia, per recarsi alla Maddalena ad ossequiare i Sovrani insieme con l'ammiraglio Rawson, comandante del *Canal Squadron*.

E' già arrivato nel porto di Civitavecchia l'incrociatore inglese *Arrogant*, sul quale s'imbarcherà lord Currie.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI SPAGNA

Il conte De Benomar, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, giungerà a Roma giovedì 20 corr.

LE SQUADRE FRANCESE E ITALIANA

La squadra francese al comando dell'ammiraglio Fournier è partita stamane da Cagliari per Tolone.

La divisione italiana al comando del vice-ammiraglio Magnaghi è partita da Cagliari diretta al Golfo degli Aranci.

PER LA VALIGIA DELLE INDIE

Oggi al ministero dei lavori pubblici, sotto la presidenza del comm. Tedesco, ispettore generale dell'esercizio delle strade ferrate, si sono riuniti i delegati dell'ispettorato generale delle ferrovie, del ministero delle poste e telegrafi, delle gabelle, delle ferrovie Adriatiche e Mediterranee ed un rappresentante della Peninsulare.

Nell'adunanza si è discusso dei modi per accelerare il transito dei viaggiatori sulla *Valigia delle Indie* per la via di Brindisi. Sono state concretate diminuzioni sul prezzo di viaggio nel tratto Modane-Brindisi, della linea Londra-Bombay; sono state deliberate facilitazioni per la visita doganale a Modane ai viaggiatori per le Indie, ed è stato studiato il modo di accelerare i treni speciali della *Valigia* e di provvedere alla sicurezza e garanzia dei bagagli.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Stamane l'on. Fortis, ministro dell'agricoltura, ha ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti, generale Draper, e sir Robert P. Porter, rappresentante dell'amministrazione commerciale di Washington, coi quali ha avuto una lunga conferenza.

Il generale Draper e sir Porter hanno fatto al ministro alcune importanti comunicazioni relative al nuovo regime doganale di Cuba e Portorico. Si è anche trattato della soluzione di alcune difficoltà circa il trattamento doganale delle nostre merci agli Stati Uniti.

L'ambasciatore e il Porter si sono mostrati animati dalle migliori disposizioni verso il nostro paese.

L'on. Fortis ha poi ricevuto il conte Reventlow, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca, col quale ha trattato del possibile concorso dei nostri istituti meteorologici a stabilire comunicazioni telegrafiche che congiungano l'Islanda all'Europa per la previsione del tempo in Europa. Il governo danese si incaricherebbe di fondare gli Osservatori meteorologici occorrenti nell'arcipelago delle Feroe nell'Islanda.

Tale impresa si prefigge, oltre che l'interesse scientifico, anche l'interesse economico di conoscere giornalmente lo stato dell'atmosfera nell'Atlantico settentrionale e di avvertirne le conseguenze.

La questione sarà studiata nei suoi diversi rapporti dall'Istituto meteorologico di Roma.

IL COMMERCIO FRANCO-ITALIANO

La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il valore delle merci italiane, entrate in Francia dal 1.o gennaio al 31 marzo 1899, risultò di franchi 38,397,000 ed il valore delle merci spedite dalla Francia in Italia di franchi 42,256,000.

Dal confronto fra queste cifre e quelle del corrispondente periodo del 1898 risulta una maggiore importazione di merci italiane in Francia per franchi 1,784,000 ed una maggiore esportazione francese in Italia per franchi 9,354,000, di cui oltre 9 milioni in sete (commercio speciale).

I SOVRANI IN SARDEGNA

(Nostri telegrammi particolari)

L'ultima giornata a Cagliari — Onorificenze ed elargizioni.

CAGLIARI, 18, ore 8 ant. — (*Ugo*). Vi completo la cronaca della giornata di ieri dovuta interrompere per l'ora tarda.

I Reali giunsero a Quartu S. Elena alle ore 3, accompagnati dal loro seguito e dall'onorev. Merello.

Alla stazione furono ricevuti da una folla immensa e da tutte le autorità locali.

Quindi a piedi, fra il popolo plaudente, si recarono al municipio, che era artisticamente addobbato.

Quivi li salutò il sindaco, e quattordici signorine, vestite nel costume del paese, offrirono loro un mazzo di fiori e un cofanetto di squisiti dolci sardi.

Vi fu poscia un ballo caratteristico sardo, di cinquanta coppie.

Alle ore quattro i Sovrani sono ripartiti, tra una folla di circa diecimila persone, tanto che riusciva loro impossibile muoversi liberamente.

Giunti a Cagliari, si recarono alla chiesa di Bonaria.

Alla sera al teatro *Civico* ebbe luogo, con la *Manon*, una serata di mezza gala, riuscita non meno imponente di quella al *Politeama*. Il teatro affollatissimo era addobbato di fiori.

Le signore erano in ricchissime *toilettes*. La Regina indossava un abito giallo *decolletée*. Il Re era in nero.

Tanto all'arrivo quanto alla partenza i Reali furono acclamatissimi.

I Sovrani, grati delle festose e cordiali accoglienze ricevute dalla popolazione di Cagliari, hanno lasciato al prefetto la somma di lire centomila, da erogarsi in sussidi ai poveri e alle opere locali di beneficenza.

Il sindaco Baccaredda ed il prefetto Ciuffelli sono stati nominati commendatori mauriziani; l'arcivescovo grande ufficiale dello stesso Ordine. Furono pure elargite altre onorificenze minori.

La partenza turbata da un disastro — Un morto e parecchie ferite

Stamane alle ore 9,25 i Sovrani con l'on. Pelloux, con l'on. Lacava e con i loro seguiti, entusiasticamente acclamati dalla folla, giunsero alla stazione, dove li attendevano tutte le autorità ed una folla sceltissima di cittadini e di signore.

I Reali dissero subito al sindaco: — Siamo spiacenti di abbandonare Cagliari. Troppo sollecitamente sono trascorsi i giorni della nostra permanenza.

Il sindaco offrì alla Regina un magnifico mazzo di rose con nastri dai colori comunali.

Alla partenza era pure presente l'arcivescovo che fu salutato affettuosamente dai Sovrani.

Ma alle ore 9,30, mentre il treno reale, fra nuove deliranti acclamazioni, stava per muoversi, dal fondo della stazione si levò un grido d'orrore.

Una balaustra lunga dodici metri era precipitata dal terrazzo della stazione, travolgendo molte allieve della scuola normale femminile.

E' difficile ricostruire la scena di dolore e di spavento che ne seguì. La Regina svenne, ma dopo qualche minuto, in preda alla commozione, si fece accompagnare sul luogo del disastro.

Il Re, disceso subito dallo scompartimento, fece sospendere la partenza. Si parlava di 4 morti e di molti feriti gravemente. Accorsero tosto militari, marinai delle navi ancorate nel porto, ed ambulanze.

L'interno e l'esterno della stazione rigurgitava di gente stupefatta e piangente, dopo tante giornate di giubilo, mai turbate da alcuno spiacevole incidente.

Ore 11,30 ant.

I Reali, visibilmente rattristati, sono partiti alle 10,25.

Il disastro non è così grave come in principio si temeva. Vi è un morto, certo Costa, facchino; un'allieva è gravissimamente ferita, tredici un po' meno.

I Sovrani incaricarono il sindaco di comunicare loro notizie giornaliere sullo stato delle ferite.

La cittadinanza è costernatissima.

Altri più gravi particolari

Ore 6 pom.

Ecco i particolari — che si rivelano ora più gravi — del doloroso accidente avvenuto alla stazione stamane.

Nella terrazzina annessa all'abitazione del capo stazione si trovavano 36 educande della Scuola normale *Eleonora d'Arborea* ed alcune signore. Precipitarono in basso 19 educande ed una signora. Delle educande due sono moribonde. Sotto il terrazzo si trovavano un manovale della stazione ed un facchino; questo è morto e l'altro è moribondo.

Le Loro Maestà partirono soltanto dopo che i feriti — oltre una diecina — furono medicati.

La disgrazia, dopo una settimana di feste così espansive, non è dovuta a colpa o a trascuratezza, ma ad una fortuita combinazione.

Mentre le Loro Maestà visitavano e confortavano i feriti, avvennero episodii commoventissimi.

Due giovinette ferite, riprendendo i sensi, vedendo vicino a loro S. M. la Regina, atteggiarono il volto ad un sorriso, e mentre una di esse gridava: «Viva la Regina!» l'altra batteva le mani già fasciate per le ferite riportate.

In viaggio

MACOMER, 18, ore 2,30 pom. — Il treno reale che rallenta la corsa presso le stazioni, salutato sempre da grandi applausi, ferma a Oristano alle ore 12,30 attorniato dall'intera popolazione.

I Sovrani scendono in mezzo al popolo ricevuti dal clero, dalle autorità locali e dalle monache con i bambini degli asili.

I Sovrani si intrattengono a parlare affabilmente con tutti, ma sul loro volto si legge una viva impressione dolorosa per l'avvenuta disgrazia alla stazione di Cagliari.

Alle grida di evviva e al suono dell'inno reale il treno riparte alle ore 12 3/4.

Dopo Oristano la campagna assume un aspetto pittoresco e quasi selvaggio. S'incontrano diversi nuraghi. A Paulilatino circa 40 sardi nei loro tradizionali costumi e su briosi cavalli salutano insieme, con entusiastiche grida, il passaggio del treno.

Ad Amacomer altra fermata di 15 minuti e accoglienza festosa di moltissimo popolo e di tutte le autorità locali.

I paesaggi sono splendidi.

A SASSARI

In attesa dei Reali — Un incidente

SASSARI, 18, ore 11,50 ant. — (*Scotini*). La città presenta da stamane un aspetto quale non si era visto da gran tempo. L'animazione nelle vie è immensa. Sono giunti moltissimi forestieri. Parecchie coppie in costume portano tra la folla, di cui le piazze e le strade sono gremite, una nota di vivacità e di brio che sarebbe impossibile trovare altrove.

Il Corso Vittorio Emanuele, la piazza ed il largo Azuni e piazza Castello sono elegantissimamente adobbati, pavesati e preparati per la illuminazione artistica del Fantappiè di Firenze.

Nel Corso Vittorio Emanuele si formò una specie di galleria di globi luminosi, raffiguranti grandi simboliche margherite, d'effetto magnifico. Ormai tutti i preparativi sono ultimati. Da tutti è atteso con grande ansietà l'arrivo dei Reali.

Stamane si fece la prova della cavalcata che offrì una pallida idea di ciò che riuscirà questo indovinatissimo numero del programma delle feste di Sassari.

Disgraziatamente s'impennò un cavallo da cui caddero una donna ed il suo cavaliere. Solo la donna si ferì lievemente.

In questo momento si sparge pure la notizia del disastro di Cagliari producendo ovunque una dolorosissima impressione.

I partiti avanzati

I tre deputati radicali di questa provincia Pala, Pinna e Garavetti — quest'ultimo ascritto al gruppo repubblicano — si recheranno oggi alla stazione al ricevimento dei Reali.

Inoltre gli studenti repubblicani e socialisti deliberarono di partecipare ai festeggiamenti e di rendere omaggio al capo dello Stato.

Questa deliberazione è generalmente lodata dalla cittadinanza.

La Giunta comunale di Nuoro si presenterà in corpo al Re per ottenere che il governo si interessi seriamente alle condizioni della pubblica sicurezza in quel circondario, rese deplorevoli dall'infierire del malandrinaggio.

Prima dell'arrivo

Ore 5,30.

Mentre telegrafo la stazione e le adiacenze presentano il solito spettacolo della folla che riempie ogni vano e si arrampica su ogni sostegno per meglio vedere.

L'arrivo dei Reali è ritardato di un'ora per il doloroso incidente di Cagliari.

Dinnanzi all'elegante padiglione esterno — in velluto cremisi — si sono pure collocate le associazioni cittadine.

Nell'interno, la stazione è tutta adorna di bandiere e fiori.

Vi si trovano già le autorità e le signore venute per ricevere i Sovrani.

Vi sono il prefetto marchese Cassis, il sindaco comm. Mariotti, il senatore Salis, i deputati Garavetti, Pinna, Pala, Compans, Giuliani, Colonna, Stelluti-Scala, Lucernari, il presidente del Consiglio provinciale, Demurtas, il presidente della deputazione, Vicentelli, i generali Garau, Romby, Manunta, Stevani, Rogier, il viceammiraglio Di Suni, il procuratore del Re Caboni, nonchè altri membri dei Consigli comunali e provinciali, della magistratura, dell'esercito, ecc.

Tra i molti sindaci quello di Onifieri è vestito nel caratteristico costume del suo paese.

L'arciprete ed i canonici del capitolo di San Nicola rappresentano il vescovo comm. Diego Marongiu, ex-deputato al Parlamento subalpino.

Vedo anche molte signore, ma l'ora tarda non mi acconsente di notarle tutte. Ricordo solo la contessa d'Itteri, la marchesa Di Suni, le signore Stevani, Manunta, Romby, Mariotti, Garau, Sassu, Campus ed altre.

Notata l'assenza del consigliere provinciale Calvia, socialista, l'unico non intervenuto al ricevimento.

Sotto la tettoia sono allineati — oltre una compagnia d'onore — la Società del tiro a segno, i veterani garibaldini, gli ufficiali in congedo e due musiche.

Mentre si attendono i Reali esco dalla stazione per un rapido giro nella città. Ovunque è un correre di gente d'ogni ceto.

Singolare è il contrasto degli abiti neri e dei cappelli a cilindro con gli smaglianti costumi sardi, specialmente di Ploaghe, Osilo e Nuoro, che sono i più numerosi.

Da tutte le finestre pendono arazzi e sventolano bandiere e pennoni.

Nel suo insieme lo spettacolo ha del grandioso e del fantastico.

Il tempo però è minaccioso.

Il treno reale giungerà alle 6 e 20 circa.

L'arrivo

Ore 7 pom.

Torno alla stazione, ove si attende sempre.

Sappiamo che i Sovrani, lungo tutto il viaggio, acclamatissimi dalle popolazioni, hanno visitato il celebre Nuraghe.

Finalmente si segnala la vicinanza del treno Reale.

Le musiche intuonano la Marcia Reale e le autorità si appressano al secondo binario ove sta per fermarsi il convoglio.

Di fuori corre un fremito per la folla, che gremisce tutto il larghissimo piazzale.

Il treno reale entra lentamente sotto la tettoia salutato da grida formidabili di *Viva il Re! Viva la Regina!*

Umberto scende pel primo seguito da Margherita che aiuta a discendere. Si fanno incontro ai Sovrani, il sindaco, il prefetto e le autorità.

Nella saletta d'aspetto si fanno le solite presentazioni. Il Re passa in rivista la compagnia d'onore e le Associazioni di carattere militare, quindi i Sovrani, seguiti dalle autorità, escono nel padiglione esterno accolti dalle ovazioni entusiastiche della folla. Saliti nelle carrozze di Corte il corteo muove alla volta del palazzo provinciale.

Lungo il Corso Vittorio si ripete l'ascesa trionfale di Cagliari.

Da ogni casa si gettano fiori; da alcune si lasciano cadere cartelli supplicanti l'amnistia per i condannati politici, la cui scritta dice:

«Sire!

«Alla vostra corona, che i nostri padri difesero con il loro sangue aggiungete una gemma con la nuova amnistia per i condannati politici. Sia Margherita la buona fata per il cuore di Umberto e i rei dei tribunali statari bacieranno i loro figli.»

Il corteo reale prosegue per la piazza Largo Azuni e per la piazza Castello e giunge al palazzo tra continui e incessanti acclamazioni di popolo.

All'arrivo si trovavano anche i vescovi di Nuoro e Ozieri. Tutte le campane delle chiese suonavano a festa.

Commenti francesi alle feste di Cagliari

PARIGI, 18, ore 5 pomer. — (*Interim*). L'*Eclair* commenta le feste di Cagliari, dopo aver affermato che le feste commossero le Corti di Londra e di Berlino. Si teme che i circoli ufficiali dell'Italia cerchino di diminuire la importanza delle dimostrazioni italo-francesi. Aggiunge che bisogna guardarsi dal coltivare speranze eccessive; ma è impossibile che il seme gittato rimanga senza messe.

Onorificenze francesi

PARIGI, 18. — Il presidente della Repubblica, Loubet, in occasione del viaggio della squadra francese in Sardegna, ha nominato l'ammiraglio Magnaghi gran cordone della Legion d'Onore, ed il tenente generale Rogier grand'ufficiale dello stesso ordine. Inoltre ha nominato commendatori otto capitani di vascello italiani ed ha insignito della croce di ufficiale 11 capitani di fregata e della croce di cavaliere 23 tenenti di vascello.

I processi contro le Leghe

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 4 pomerid. — (*Interim*). Alla nona Camera correzionale, presidente Boulleau, Boulloche, Pubblico Ministero, è cominciata la discussione del processo contro le Leghe.

La Lega dei Diritti dell'Uomo apre la serie. La sala è colma; il tribunale entra all'1 e 30. Sul banco degli accusati si trovano Mattia Morhardt, giornalista, Giuseppe Fontaine, Lapicque, Duclaux, direttore dell'Istituto Pasteur, Grimaux, professore al Politecnico.

Difensori sono Demonbynes, Reville, Sales e il senatore Trarieux.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Boulloche, dice che egli si preoccupa semplicemente della constatazione giudiziaria circa l'esistenza delle Leghe, senza pregiudizio delle misure amministrative da prendersi ulteriormente.

Il senatore Trarieux fa la difesa di Duclaux e giustifica l'azione della Lega.

Il tribunale condanna ciascuno degli accusati della Lega dei diritti dell'uomo, a sedici franchi di ammenda.

Un generale spagnuolo radiato dall'esercito

MADRID, 13. — Il tribunale d'onore ha concluso per la radiazione dai quadri dell'esercito del generale Tejeiro.

BORSE E MERCATI

Cronaca quotidiana finanziaria

Le Borse italiane hanno avuto oggi un andamento calmo e all'esordio con accenno a debolezza pei valori; in chiusura però si è manifestato per alcuni di essi un leggiero miglioramento.

La Rendita italiana a Parigi in principio ebbe tendenza ferma, che poi non si è mantenuta; esordita a 95,40, salì a 95,50 e chiude a 95,20. Nelle piazze italiane da 102,25 a 102,15; per contante, meno ferma, a 102,05; 4 1/2 0/0 a 111; le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 a 322,25 domandate.

Il cambio calmo: Parigi 107,67 — Londra 27,14 — Berlino 132,70.

Ecco i corsi di chiusura pei valori:

Banca d'Italia 979 — Banca Commerciale 742 — Credito Italiano 624 — Istituto Fondiario 522 — Banca Generale 99 — Meridionali 762 — Mediterranee 592 — Navigazione Generale 478 — Raffinerie 434 — Acciaierie 1150 — Metallurgiche 196 — Ferriere 159 — Marcie 1245 — Condotte 284 — Gas 811 — Carburo 745 — Omnibus 414 — Molini 110 — Concimi 120 — [illegible] 120 — Venete 100 — Immob[illegible] — [illegible] 35.

Borsino ore 6. — N[illegible] — Comit 740 — Ferriere 158 — Condotte [illegible] — Gas 812.

Parigi, 18 aprile 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. 5 % amm. ant.	F.	— —	— —
» 3 % perp.	»	102 07	102 02
» 3 %	»	103 60	103 55
Rendita italiana 5 %	»	95 40	95 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	23 30	23 25
Banca di Parigi	»	1077 —	1072 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 35	58 90
Banca di [illegible]	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	582 —
Azioni Suez	»	— —	3712 —
Meridionali a termine	»	— —	705 —
Rendita Portoghese	»	27 25	26 20
Rendita Russa 3 %	»	— —	[illegible]
Banca di Francia	»	— —	4006 —

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 18 aprile 1899

Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.67

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

109 Appendice del 19 aprile 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Sì, ma come? — Circondando la nostra relazione di misteri... Pigliando infinite precauzioni per riunirci... A Pietroburgo ho capito ciò... non bisognava dar luogo ad alcun sospetto, a nessuna supposizione malevola. Ma tu mi avevi promesso che una volta in Francia non sarebbe stato più così, e che essendo libera agiresti liberamente. Noi siamo in Francia e tu trovi dei pretesti, come in Russia, per circondarci di mistero... Quando dobbiamo avvicinarci, tu ricorri a tutti i mezzi, a tutti gli inganni che adoperano le donne per tradire i mariti... Parrebbe che tu abbia onta della nostra relazione e che provi il bisogno di nasconderla fino al giorno in cui ti piacerà di romperla senza nessun riguardo!

— Oh, Ruggero, non sta bene quello che dici! mormorò la contessa con uno stringimento di cuore che fece tremar la sua voce.

— Dico quello che è ed in una tale situazione è naturalissimo che io cerchi di affrancarmi da una schiavitù di cui soffro e che mi umilia... Io non sono ricco e, oltre alla noia che mi divora, vi sono i bisogni della vita che mi impongono il lavoro...

— Forsechè non sono qui io? — chiese Cecilia con voce carezzevole.

— Precisamente ci sei tu, e la mia posizione di fronte a te è quella di un uomo che si fa mantenere da una donna. Una bella posizione, non è vero?

— Io ti ho imposto dei sagrificii... Non è giusto e naturale che me ne imponga a mia volta io per colmare il vuoto di una borsa che il teatro riempirebbe?

— Facciamo allora le cose francamente. Non ci nascondiamo più...

— Portare in giro il nostro amore! — esclamò la signora de Rhodes.

— E perchè no? Non era questo ciò che io speravo, tornando a Parigi?...

— Ma la società...

— Sempre la stessa canzone! — interruppe Ruggero. — La società! Tu non hai bisogno di essa... Che cosa ti importa della sua opinione? Se tu ti preoccupi tanto della società, vuol dire che non mi ami più...

— Io ti amo più che mai e te ne darò una prova indiscutibile...

— Quale?

— Sposiamoci.

XVI.

Ruggero non si aspettava simile proposta.

Egli rimase muto e stupefatto.

La signora de Rhodes proseguì con esaltazione:

— Sì, sposiamoci... Tu sarai allora interamente mio... Non più questi misteri che ti danno ai nervi... non più falsa situazione per te... Così saremo felici... Tu lo vuoi, non è vero?... Rispondimi presto che lo vuoi...

Il giovane prese una posa teatrale e replicò:

— Certamente l'offerta che mi hai fatto è una prova di amore di cui ti sono profondamente riconoscente...

— La accetti...

— Lasciami parlare... Anche io ti proverò che il mio amore è all'altezza del tuo... Sì, io sarei felice di incatenare la mia vita alla tua, ben altrimenti che con una relazione che si può rompere da un'ora all'altra, ma non vorrei mai che si potesse dire di me che ho sposato la ricca vedova del conte de Rhodes per vivere delle sue rendite e divenire un inutile... Sì, io sarò tuo marito, ma soltanto il giorno in cui il nome che ho cominciato a farmi si sarà accresciuto e sarà divenuto famoso. Noi viviamo in un'epoca in cui le arti, quali si siano, allorchè vi si brilla in prima fila, nobilitano un uomo e spesso lo arricchiscono... E' ben lontano da noi il tempo in cui i commedianti erano disprezzati e messi all'indice... Anticamente erano chiamati istrioni, oggi sono invece decorati... Lasciami prendere il posto che mi è dovuto nella pleiade dei grandi attori e allorchè il mio nome sarà su tutte le bocche, quando i miei guadagni saranno degni del mio talento, io ti dirò e con quale gioia: — Adesso che col mio amore ti reco un nome celebre e una fortuna uguale alla tua, sii mia moglie!

Ruggero era commediante e buon commediante. E' per questo che era piaciuto alla signora de Rhodes ed è al teatro, in una delle sue parti, che la si era innamorata di lui, a Parigi.

Egli era scritturato per Pietroburgo.

Ella ve lo aveva seguito ed è quivi che era divenuta la sua amante.

L'uomo era un incantatore. La sua voce ben timbrata, metallica, parlava all'anima, trascinava, cattivava.

Egli aveva recitata la sua tirata con un'arte squisita, mettendovi fuoco, passione, energia.

Il suo sguardo si era animato, la sua bella testa bruna splendeva.

Cecilia lo aveva ascoltato, pendendo dalle sue labbra, con la carne fremente.

Era realmente sempre lui, l'amante dei primi giorni, colui che ella amava tanto più che aveva — pensava ella — rivelata una incomparabile nobiltà di cuore.

L'ammirazione impose silenzio alla gelosia che la aveva spinta a fargli lasciare il teatro.

— Forse hai ragione... — balbettò ella.

— Ho ragione, stanne sicura, mia cara...

— Ma la gloria viene lentamente.

— La si forza un po', vedrai. E' tanto facile a Parigi... vedrò i giornalisti, li riceverò... Io sono conosciuto già. Giungo dalla Russia... E' questa una nota eccellente... Ah, se avessi soltanto un autore famoso dalla mia.

— Con un talento come il tuo, li avrai tutti!

— Forse, ma anzitutto occorre una scrittura...

— Mi vuoi lasciar fare?

— Davvero!... Tu ti occuperesti...

— Io mi occuperei di tutto, — interruppe la signora de Rhodes, — se tu mi giuri che rientrando al teatro tu non avrai nè occhi, nè orecchi per le donne alle quali il tuo talento e la tua bellezza faranno girare il capo e che ti faranno la corte...

Ruggero si mise a ridere.

— Te lo giuro ben volentieri, — replicò egli. — Nel mondo intero non esiste per me che una sola donna e questa sei tu... tu che io amo, tu che adoro e che adorerò sempre!

E, attirandosi Cecilia fra le braccia, posò affettuosamente le sue labbra su quelle di lei.

Il cameriere venne ad annunciare che il pranzo era pronto.

Il commediante aveva vinta la sua causa.

In realtà egli non ci teneva affatto a lasciare la signora de Rhodes che lo aveva riccamente installato e che gli forniva quanto denaro voleva, ma intendeva riconquistare una buona parte della sua libertà e sopratutto sottrarsi alla noia che faceva pesare sopra di lui la sua inazione forzata.

Quanto al matrimonio, egli aveva tempo di pensarci.

L'idea in principio non gli dispiaceva ma, malgrado il suo disinteresse apparente, egli non voleva alienare la propria indipendenza di scapolo che contro quattrini ben sonanti.

La signora de Rhodes sembrava ricca, almeno a giudicarlo dalle sue spese di ogni genere, ma egli non conosceva la cifra reale della sua fortuna.

Quando la conoscerebbe, avrebbe tempo di pigliare una decisione.

Alice, lo ripetiamo, si era incontrata sul pianerottolo del secondo piano con la contessa, che aveva già parecchie altre volte intravvisto per le scale.

Ella sapeva che quella signora si recava in casa dell'inquilino del secondo piano, il giovane che aveva messo su casa di recente, e non altro.

Di carattere poco curioso, non aveva cercato di saperne di più.

Rientrando nel suo laboratorio trovò Annetta, la operaia un po' gobba, che la aspettava insieme a Lucietta, l'apprendista.

Le altre operaie erano uscite alle sei, nessun lavoro essendo stato approntato per esse.

Nella cucina, la signora Bonnier, la portatrice di pane, madre di Lucietta, preparava il pranzo di Alice, come faceva tutte le sere.

Al mattino Lucietta si occupava della colazione che divideva con la padrona.

Mentre informavasi di quello che era accaduto durante la sua assenza, Alice si spogliò e diede alcuni ordini per l'indomani alla sua *prima*, che a sua volta, lasciò il laboratorio.

Lucietta apparecchiò la tavola e la signora Bonnier servì il pranzo.

Era una brava donna quella mammà Bonnier ma un po' ciarlona e fece una quantità di domande riguardo alla prolungata assenza della giovane.

Mentre rispondeva, Alice sembrava preoccupata. Ella parlò del battesimo pel quale era stata trattenuta e dal quale riportava dei confetti che diede quasi tutti a Lucietta ma non disse parola del duello che aveva intravvisto e che avevale causato tanto spavento; ella non parlò nè del suo svenimento, nè dell'uomo che avevala soccorsa.

Ella tuttavia non lo dimenticava ed è perchè pensava a lui che non aveva quella sera la sua allegria solita e che, la notte seguente, non arrivò a chiudere occhio.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

E vedendo il moribondo agitarsi come un serpente tagliato a pezzi, gli disse motteggiando:

— Sta quieto dunque... Non hai che quello che ti meriti; ed il castigo è troppo mite per uno scellerato della tua specie.

Si sarebbe potuto credere che obbedisse a quest'ordine, perchè cessò di muoversi.

Due uomini vestiti di nero entrarono nel medesimo istante, seguiti da una scorta che rimaneva nell'ombra.

Uno era il medico. Esaminò il ferito, si chinò sul lui e gli afferrò un braccio.

Parve tendere, per un istante, l'orecchio.

Nella folla dei curiosi si sarebbe potuto udire un respiro.

Il dottore si volse al suo compagno e disse:

— E' finita.

L'altro chiese:

— E' morto?

Il dottore si inchinò.

Manilla fece un movimento di gioia.

Il commissario era uno dei suoi ultimi amici.

Ella ripetè:

— Era venuto per derubarmi. Mi ha assalito e mi strozzava... Non ho fatto che difendermi... L'ho ucciso.

Il commissario del quartiere la conosceva da lungo tempo. In poche parole venne messo al corrente e comprese tutto.

Se Manilla gli inspirava una vera simpatia, non era lo stesso per il morto. Egli nutriva il più profondo disprezzo per quel prodotto delle fogne di Parigi, per quel rosicchiante immondo, sul conto del quale tante lagnanze erano giunte al suo orecchio.

— Mi accingevo a partire, — gli disse la spagnola, — per non più tornare in Francia. Egli voleva il poco che mi restava, come mi ha preso tutto ciò che ho guadagnato.

Ella mostrò il coltello che grondava sangue.

— Senza di lui, ero morta, — disse.

Il commissario, chiese a bassa voce:

— Dove andavi?

— Nel mio paese, a Granata.

Riflettè un istante e disse:

— Parti... Se si avrà bisogno di te, sarai chiamata. Verrai?

— Parola di Manilla. Cosa potrei temere?

— Ebbene va; accomoderò l'affare.

— Grazie.

Ella era libera.

Alla stessa ora ecco che cosa succedeva al lato opposto di Parigi.

IX.

In via Lisbona

I due grandi colpevoli dormivano l'uno accanto all'altro, di fronte all'Oceano, in un villaggio di pescatori, vicino alla piccola chiesa di granito, al rumore delle onde costantemente impotenti e furiose appiedi delle alte rupi su cui si infrangono.

Susanna, vestita di nero, con l'anima in lutto, aveva lasciato il suo castello di Chambry, accompagnata dalla sua brava Annie, la brettona, per recarsi da suo zio, diventato suo tutore, passando per il castello di Breyne dove avrebbe incontrato il suo fidanzato, l'eletto del suo cuore, che la catastrofe di Pleyber, dove si era mostrato così dolce ed affezionato per lei, le rendeva ancora più caro.

Nel suo disastro ella aveva dunque una consolazione.

Il conte Roberto d'Armel sapeva perduta per sempre colei che non aveva mai cessato d'amare; ma possedeva un tesoro inestimabile, sua figlia, alla felicità della quale voleva ormai consacrarsi.

La giustizia celeste non era stata anche più clemente di quanto egli poteva aspettarsi dopo l'odiosa avventura della Certosa, la cui rimembranza doveva torturare eternamente la sua coscienza di gentiluomo?

Il vero sventurato, in seguito al dramma fulminante che era terminato, era un innocente: il giovane dottore Pietro Hubert.

Gli pareva che il castello di Chambry ed il suo meraviglioso parco si fossero trasformati in un immenso deserto.

Questi luoghi, dove tanto per lo passato si compiaceva e dove ritornava continuamente con gioia, gli erano insopportabili dacchè non ritrovava più colei di cui era piena l'anima sua, e che nei suoi sogni aveva sempre davanti gli occhi.

Più di una volta il suo vecchio padre, costernato per la sventura piombata così improvvisamente su questa casa e della quale non comprendeva la cagione, si era meravigliato della tristezza da cui pareva oppresso, e con sollecitudine estrema gli ripeteva ad ogni istante:

— Che cosa hai?

Il giovane rispondeva evasivamente:

— Nulla... Non so... La colpa è certamente di ciò che accade...

Ogni mattina ed ogni sera aspettava lettere che non arrivavano.

Di giorno errava nei luoghi dove aveva veduto il suo idolo, la sua passione, che entrava sempre più nel suo spirito, nella sua testa e nel suo cuore; dove aveva veduto quella mirabile Angela, senza la quale egli non poteva più vivere.

Si recava solo, a piedi, attraverso campi, nel giardino dove si erano parlati e si cullava nella speranza di incontrarvela: speranza sempre delusa, desiderio mai soddisfatto.

E allora, rientrando desolato nella sua cameretta nel padiglione del giardino, tentava di immergersi ne' suoi studii, per ingannare la noia.

Impossibile!

L'immagine di madamigella de Renilles, ondeggiante davanti a' suoi occhi, occupava l'anima sua.

Alla fine non seppe frenarsi.

Colse un pretesto, quello delle vacanze che volgevano alla fine, la necessità di tornare a Parigi dal suo superiore, il dottore Perrault, e si preparò alla partenza.

Niente del resto pareva cambiato al castello.

Esso aveva riacquistato semplicemente l'aspetto calmo dei giorni nei quali i padroni erano assenti.

Il conte d'Armel, il tutore dell'orfana, aveva licenziato solamente pochi servi del palazzo del Corso della Regina, dei cocchieri, dei cuochi diventati inutili; ma tutti i vecchi famigli erano mantenuti ai loro posti, ed il vecchio Hubert prima di ogni altro.

Il mattino stesso del giorno della scena sanguinosa che abbiamo narrato, il giovane dottore aveva abbracciato il vecchio padre davanti la stazione di Villeperdue, dove il giardiniere lo aveva accompagnato, colmandolo di raccomandazioni.

— Sai, papà, se arrivano lettere non dimenticarti di mandarmele.

— Sì. Sì.

— E non essere inquieto... Ti scriverò.

— Ricordatene.

— Addio, dunque.

— Addio!

Ed era partito per Parigi con un resto di speranza nell'anima.

Non si avvicinava a colei alla quale pensava continuamente!

Per via si rammentava i menomi particolari del loro primo incontro: la bella giovane in lutto che aveva scorta alla stazione di Orleans; il suono della sua voce quando chiedeva il suo biglietto per Villeperdue, e finalmente il viaggio, il loro colloquio, il modo come si era confidata a lui e le scene che avevano tenuto dietro alle sue confidenze.

A datare da quell'epoca la sua esistenza era stata turbata, riempita di emozioni ignote, di sorprese terribili; e nondimeno non avrebbe acconsentito per nulla al mondo, a cancellare quest'ora dalla sua vita, nè questo ricordo dalla sua memoria.

Verso le sei arrivò nel suo modesto alloggio di studente ingombro di carte, di libri, di strumenti di ogni specie, coperti di polvere per la lunga assenza e, dopo aver fatta la necessaria toletta, se ne andò a pranzare solo in un modesto *restaurant*, dove non doveva incontrare che sconosciuti.

Perchè fuggiva egli perfino i suoi camerati — tutti intimi per lui, perchè egli non aveva che amici e tutti volevano esserlo di un giovane così buono, energico e leale come lui.

Per solito, quando lo ritrovavano, al ritorno dalle vacanze o da un congedo, erano grida di gioia: una vera festa.

— Oh, Hubert di ritorno!

— Sì.

— Il viaggio è stato buono?

— Perfettamente.

— E papà?

— Sta bene; si difende.